

GLI IMPATTI DEL CONFLITTO IN UCRAINA E I RISCHI DI INSTABILITÀ RISPETTO AL POSIZIONAMENTO GEOPOLITICO DELLA SERBIA E DELLA BOSNIA ERZEGOVINA

Anna Ferro (ricercatrice CeSPI)
e
Francesco Martino (giornalista OBCT)

Giugno 2023



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

*Il progetto **GLI IMPATTI DEL CONFLITTO IN UCRAINA E I RISCHI DI INSTABILITÀ RISPETTO AL POSIZIONAMENTO GEOPOLITICO DELLA SERBIA E DELLA BOSNIA ERZEGOVINA** è stato realizzato con il supporto dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (art. 23-bis del Decreto Presidenziale 18/1967)*

Francesco Martino è autore del capitolo n.1 dedicato alla Serbia. Anna Ferro è autrice del capitolo n.2 sulla Bosnia Erzegovina.

Il lavoro ha beneficiato dello scambio e della collaborazione fattiva tra i due Centri studi. Il presente studio riflette il lavoro di ricerca e l'opinione degli autori che in nessun caso può essere ricondotta al MAECI.

Sommario

Introduzione.....	5
Parte 1. - Gli impatti del conflitto in Ucraina e i rischi di instabilità rispetto al posizionamento geopolitico della Serbia	6
1. Relazioni storiche tra Serbia e Russia.....	6
2. La presenza russa in Serbia alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina	9
3. Reazioni all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina e i timori dell'apertura di un "secondo fronte" nei Balcani occidentali.....	11
4. Serbia, le reazioni della società civile alla guerra.....	14
5. I media serbi e l'invasione dell'Ucraina	16
6. Nuovi media e dis(informazione)	19
7. I "nuovi russi" in Serbia.....	20
8. La questione del Kosovo, tensioni riaccese dal conflitto in Ucraina	22
9. Serbia ed Unione europea	26
10. Considerazioni conclusive	27
Parte 2. - Gli impatti del conflitto in Ucraina e i rischi di instabilità rispetto al posizionamento geopolitico della Bosnia Erzegovina	29
1. Le spinte secessioniste serbe nella Republika Srpska.....	31
2. Il conflitto russo-ucraino visto dalla Bosnia Erzegovina.....	33
3. La sfera di influenza della Russia in Bosnia Erzegovina.....	34
3.1 Tra narrazione filo-slava e propaganda politica russa.....	35
3.2 La forza dell'asse russo-serbo in Bosnia Erzegovina	36
3.3 Le mosse nello scacchiere diplomatico e geopolitico internazionale.....	37
4. I rischi di conflittualità e occupazione in Bosnia Erzegovina.....	39
5. L'inadeguatezza degli attori della comunità internazionale e l'opportunismo dei leader bosniaci	41
6. Il ruolo che potrebbe rivestire l'Unione Europea per la stabilità in BIH	42
6.1 Segnali discordanti dall'UE	44
7. Considerazioni conclusive	45

Introduzione

L'invasione su larga scala dell'Ucraina, scatenata dalla Federazione russa il 24 febbraio 2022, ha sconvolto il continente europeo, rimettendo in discussione gli equilibri e le relazioni internazionali in Europa di fronte a prospettive di possibile escalation militare, alla messa in discussione dei cardini della sicurezza collettiva europea e all'urgenza di ripensamento delle politiche di allargamento e vicinato nell'Europa orientale e sud-orientale. Gli effetti della guerra voluta da Putin rischiano non solo di sconvolgere il presente e il futuro delle parti direttamente in conflitto, ma di avere anche pesanti ricadute in altre aree sensibili del continente europeo, da decenni al centro degli sforzi di pacificazione e stabilizzazione sia dell'Italia che dell'Unione europea nel suo complesso. Tra queste spiccano i Balcani occidentali: regione strategica che, dopo i conflitti degli anni '90, è entrata di forza tra le priorità della politica italiana ed europea, con la promessa di un futuro nell'UE. Oggi, con l'invasione russa dell'Ucraina, i rischi di destabilizzazione per i Balcani occidentali crescono esponenzialmente, soprattutto lungo le faglie della tradizionale sfera di influenza del Cremlino nella regione.

La guerra in Ucraina ha messo in evidenza le difficoltà dell'ambiguo approccio serbo in bilico tra integrazione europea e cooperazione con la Federazione russa e ha rinnovato le preoccupazioni che in Bosnia Erzegovina (BiH) si possa aprire un secondo fronte contro l'occidente nei Balcani. Lo studio qui presente, realizzato grazie al finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale/UAP – Unità di Analisi e Programmazione Statistica e Documentazione Storica, mira a ricostruire e analizzare l'evoluzione della situazione nei Balcani occidentali – in particolare in Serbia e in Bosnia Erzegovina, alla luce dell'invasione della Federazione russa dell'Ucraina.

Lo studio, realizzato tra gennaio e maggio 2023, si appoggia su un'analisi della letteratura più recente (fonti accademiche, giornalistiche, istituzionali, social media) e sulla realizzazione di interviste a testimoni privilegiati (sei per la parte sulla Bosnia Erzegovina¹ e sei per la parte sulla Serbia²). Il 15 giugno 2023 si è tenuto un seminario online per presentare lo studio e promuovere un dibattito pubblico coinvolgendo diversi esperti in Serbia e Bosnia Erzegovina³.

¹ Tanja Sekulić, Sead Turcalo, Srdjan Puhalo, Irvin Pekmez, Edina Bećirević, Cinzia Battista.

² Vuk Vuksanović, Marija Vučić, Aleksandra Godfroid, Sasha Seregina, Tatjana Lazarević, Stefan Janjič.

³ Qui disponibile la registrazione dell'evento online: (<https://www.balcanicaucaso.org/Progetti/Serbia-e-Bosnia-Erzegovina-la-guerra-in-Ucraina-e-i-nuovi-scenari-di-rischio-nei-Balcani-occidentali>).

Parte 1. - Gli impatti del conflitto in Ucraina e i rischi di instabilità rispetto al posizionamento geopolitico della Serbia⁴

1. Relazioni storiche tra Serbia e Russia

La decisione del presidente russo Vladimir Putin di lanciare un'invasione totale della vicina Ucraina, il 24 febbraio 2023, scatenando un nuovo conflitto armato sul suolo europeo, ha avuto e continua ad avere ricadute profonde in tutto il Vecchio Continente, ridisegnando assetti ed equilibri su piani diversi ed intrecciati, da quello politico a quello energetico, da quello diplomatico a quello della sicurezza collettiva.

Come riassunto efficacemente da Maxim Samorukov, ricercatore del Carnegie Endowment for International Peace ed esperto di Europa sud-orientale, l'invasione russa dell'Ucraina *“ha ridotto al minimo le possibilità di cooperazione tra Mosca e gli altri attori europei, tagliando decennali rotte commerciali ed energetiche e limitando al minimo gli scambi interpersonali tra le due sponde”*. Al tempo stesso, *“l'Europa sta ridefinendo la propria architettura di sicurezza intorno alla minaccia russa, mentre Mosca presenta la propria aggressione ai danni dell'Ucraina come una guerra di difesa e sopravvivenza contro un Occidente percepito come minaccioso e infido”*⁵.

In questo scenario in rapido e drammatico mutamento, un luogo di speciale interesse è rappresentato dai Balcani occidentali, e in modo ancor più specifico dalla Serbia, il paese europeo che più di ogni altro ha navigato – tra pragmatismo, opportunismo e non poche contraddizioni - la faglia del conflitto tra le “strutture dell'alleanza euro-atlantica” - in primis Unione europea e NATO - e la Federazione russa, conflitto a lungo latente ed oggi esploso in un esplicito e cruento scontro militare sul destino dell'Ucraina.

Oggi alla Serbia, che negli ultimi anni ha tentato di fare propria la tradizione della Jugoslavia titoista di “non-allineamento” tra Occidente e Russia⁶ in un continuo sforzo di fragile equilibrio, viene chiesto esplicitamente di fare una scelta di campo, mettendo da parte ogni ambiguità. Richiesta che proviene soprattutto dall'Occidente, che con Belgrado intrattiene rapporti privilegiati, sia dal punto di vista economico che della prospettiva di una futura integrazione nell'Unione europea.

A questa istanza, però, la leadership serba, dominata da più di un decennio dalla figura del presidente Aleksandar Vučić, non ha voluto o saputo dare in questi mesi una risposta univoca, e pur avvicinandosi alle posizioni occidentali sia nel tono che in alcune prese di posizione ufficiali, con la condanna esplicita dell'invasione russa ai danni dell'Ucraina, non ha rinunciato ad intrattenere rapporti privilegiati con Mosca, rimanendo ad oggi uno dei pochi paesi europei a non aver imposto sanzioni alla Russia, nonostante le forti pressioni internazionali⁷.

Per comprendere la complessa situazione in cui si trova oggi Belgrado, bisogna innanzitutto inserire l'attuale momento all'interno di un contesto più ampio. Se l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina rappresenta un momento di drammatica rottura, sia per gli equilibri mondiali ed europei che per

⁴ Questo capitolo è stato redatto Francesco Martino, analista di OBCT.

⁵ “Surviving the War: Russia-Western Balkan Ties After the Invasion of Ukraine”, <https://carnegieendowment.org/politika/89600>

⁶ “Serbia sees itself as heir to Yugoslavia’s nonaligned tradition”, Klaus Wölfer, <https://www.gisreportsonline.com/r/yugoslavia-serbia-nonalignment/>

⁷ “Russia says Serbia is under Western pressure to join sanctions”, Reuters, 14.03.2023 <https://www.reuters.com/world/europe/russia-says-serbia-is-under-western-pressure-join-sanctions-2023-03-14/>

quelli regionali, questo non significa che non sia parte di processo di lungo termine, all'interno del quale può essere inquadrata.

Il primo importante passo è ricostruire la natura particolare del rapporto tra Serbia e Federazione russa. Molti osservatori partono invariabilmente dal profondo legame storico, culturale e religioso tra i due paesi, legati dall'identità linguistico-etnica slava, dall'appartenenza alla chiesa ortodossa e dall'eredità di numerosi conflitti affrontati in passato da alleati, con particolare riferimento ai due conflitti mondiali combattuti nel corso del Novecento.

Più che gli antichi trascorsi storici, però, che ad un'analisi attenta appaiono tutt'altro che monolitici e segnati da numerosi momenti di contrasto⁸, a segnare i rapporti bilaterali dalla caduta del muro di Berlino sembra essere soprattutto il forte pragmatismo – ai limiti dell'opportunismo - della politica estera russa nei confronti dei Balcani occidentali e della Serbia in particolare⁹.

Pragmatismo che, al di là della forte componente retorica “pan-slava”, viene applicato con reciprocità anche dalle élite balcaniche, e serba in particolare, che non sembrano pronte a rischiare davvero il proprio potere per supportare le strategie geopolitiche del Cremlino¹⁰.

Mentre l'ex Jugoslavia viveva la sua violenta dissoluzione negli anni '90, Mosca si è trovata marginalizzata nel nuovo ordine internazionale che nasceva dopo la fine della guerra fredda per via delle difficoltà della sua stessa transizione post-sovietica.

Un ripiegamento, quello russo, culminato nell'umiliante esito della guerra in Kosovo nel 1999, vissuto come una sconfitta bruciante non solo da Belgrado, che veniva sbaragliata militarmente dalla NATO, ma anche da Mosca, che vedeva svanire le proprie velleità di ribadire il proprio ruolo di grande potenza.

L'affermarsi della Federazione russa nel teatro balcanico è coinciso con l'ascesa del nuovo presidente Vladimir Putin. A livello regionale, la nuova politica estera russa si è appoggiata soprattutto sullo sviluppo e il crescente controllo delle infrastrutture energetiche, che hanno spesso garantito alla Russia una posizione di monopolio di fatto in questo settore.

Nello specifico delle relazioni con la Serbia, nel forte riavvicinamento reciproco degli ultimi decenni ha giocato un ruolo centrale il costante appoggio fornito dalla Putin alla Serbia nella battaglia diplomatica sul futuro del Kosovo, sfociata nella dichiarazione di indipendenza di Pristina da Belgrado del febbraio 2008, ma contestata a livello internazionale grazie al veto fornito da Mosca a livello di Consiglio di sicurezza dell'ONU¹¹.

La collaborazione tra Mosca e Belgrado sul dossier kosovaro ha aperto numerosi capitoli di intesa, in campo economico e di sicurezza comune. Insieme alla già citata collaborazione nel settore energetico (nel 2008 il pacchetto di maggioranza della Naftna industrija Srbije – NIS, la principale industria serba di idrocarburi è stato acquistato dalla russa Gazprom Neft) sono seguiti accordi anche nel campo della cooperazione militare.

A fine dicembre 2007 il parlamento di Belgrado ha approvato una dichiarazione di neutralità, che ha aperto le porte alla collaborazione militare tra Serbia e Russia. Tra i due paesi esiste un trattato nel settore difesa (2013) che ha dato vita a numerose esercitazioni congiunte¹², mentre a fine 2017

⁸Per una panoramica sui rapporti bilaterali Serbia-Russia vedi Headley, J., 2008 *Russia and the Balkans: Foreign Policy from Yeltsin to Putin*, Hurst

⁹ Come efficacemente sintetizzato dal ricercatore e politologo bulgaro Dimitar Bechev, “[...] a differenza dell'Unione europea, la Russia non persegue un piano strategico né una visione ideologica [in Europa sud-orientale]. E' una potenza animata dall'ambizione di rivaleggiare con l'Occidente, mossa da spinte opportuniste”. Bechev, D., 2017 *Rival Power: Russia in Southeast Europe*, Yale University Press

¹⁰ “La Serbia tra Mosca e Occidente: nel nome dell'opportunismo”, 30.03.2023, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/La-Serbia-tra-Mosca-e-Occidente-nel-nome-dell-opportunismo-224304>

¹¹ Samokhvalov, V., 2017 *Russian-European Relations in the Balkans and Black Sea Region*, Palgrave McMillan

¹²Le esercitazioni militari congiunte più importanti sono state quelle del programma “Slavic brotherhood”, tenute congiuntamente da truppe serbe, russe e bielorusse a partire dal 2015. Dopo aver ospitato l'edizione del 2019, la Serbia

Mosca ha donato alla Serbia sei caccia MiG-29, che secondo il ministro della Difesa russo Sergey Shoigu “rappresentano uno scudo e una garanzia per la sicurezza e l'indipendenza della Serbia”¹³.

Particolarmente controversa è stata l'apertura (2012) a Niš, in Serbia meridionale, di un centro congiunto serbo-russo per la gestione di emergenze umanitarie: secondo le supposizioni di alcuni osservatori occidentali, il possibile nucleo di una vera e propria futura base militare russa nel cuore dei Balcani¹⁴.

Per la Serbia di Vučić, impegnata a costruire una politica di equilibrio, l'avvicinamento a Mosca su temi specifici non ha mai significato rompere con l'Occidente. Anzi, alla base del progetto politico di Vučić c'è la scelta dell'adesione all'Unione europea come obiettivo fondante della politica estera di Belgrado, tanto che la Serbia ha ottenuto lo status di candidato all'integrazione europea dal 2012. Nel corso degli anni lo stesso Vučić ha coltivato rapporti cordiali con numerosi leader occidentali, in modo particolare con la cancelliera tedesca Angela Merkel, ma anche col presidente Usa Donald Trump¹⁵.

E anche nel settore militare e della sicurezza la Serbia non ha mai rinunciato a giocare su due tavoli: dal 2006 Belgrado fa infatti parte del programma “Partnership for Peace” della Nato¹⁶, con la quale ha sempre collaborato attivamente nonostante la guerra del 1999 e la presenza in Kosovo (che la Serbia continua a rivendicare come parte del proprio territorio nazionale) della missione KFOR, guidata dall'Alleanza Atlantica.

Un momento di svolta è arrivato nel 2014 con lo scoppio della crisi tra Federazione russa ed Ucraina, nato con la rivoluzione di “Euromaidan” a Kyiv e sfociato nell'occupazione russa della Crimea e negli scontri armati nel Donbass, con la conseguente dichiarazione d'indipendenza delle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, supportate dalla Federazione russa.

Nei Balcani occidentali, la crisi si è rivelata una potente cartina di tornasole, in grado di rendere evidente la nuova capacità di influenza costruita negli ultimi anni dalla Russia nella regione, tanto che non solo la Serbia, ma anche la Macedonia del nord e la Bosnia Erzegovina hanno rifiutato di applicare sanzioni contro Mosca, nonostante gli appelli e le insistenti pressioni occidentali.

Ma mentre un numero imprecisato di volontari serbi si recava in Ucraina per combattere al fianco dei “fratelli russi”¹⁷, per l'élite serba la presa della Crimea ha rappresentato un elemento estremamente problematico. Putin ha infatti invocato esplicitamente il precedente del Kosovo per giustificare l'annessione della penisola nel Mar Nero¹⁸, mettendo però in forte imbarazzo Belgrado, che continua a lottare per difendere il principio dell'inviolabilità territoriale.

Le contraddizioni interne alla politica serba sui rapporti da tenere con Mosca hanno portato negli anni successivi ad uno scontro tra l'ala del Partito progressista serbo più filorussa, guidata dall'allora presidente Tomislav Nikolić, ed una più moderata e “titoista”, portata avanti da Aleksandar Vučić. Scontro risolto solo nel 2017, quando Vučić ha imposto la propria candidatura a presidente, estromettendo di fatto Nikolić dal partito¹⁹.

ha però sospeso la propria partecipazione nel 2020, dopo l'inizio delle proteste di massa in Bielorussia contro la contestata rielezione del presidente Lukashenko <https://warsawinstitute.org/slavic-brotherhood-joint-drills-overshadowed-crisis/>

¹³ Associated Press, *Russia Hands Over MiG-29 Fighter Jets to Serbia*, 20 ottobre 2017

¹⁴ “Russian Centre in Serbia Scorns Espionage Claims”, 11.09.2017, Balkan Insight

¹⁵ Martino F., *Vucic invita Trump in Serbia*, OBCT, 30 agosto 2017

¹⁶ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_50100.htm

¹⁷ “Serbian paramilitaries join pro-Russian forces in Crimea”, 14.03.2014, Reuters <https://www.reuters.com/article/us-crimea-volunteers-idUSBREA2D0C020140314>

¹⁸ “Putin Says Kosovo Precedent Justifies Crimea Secession”, 18.03.2014, Balkan Insight

¹⁹ Per una ricostruzione dettagliata di questi eventi vedi “Bechev, D., 2017 *Rival Power: Russia in Southeast Europe*, Yale University Press”

Con lo scoppio delle ostilità nel 2014 in Ucraina, in quello che la Russia ritiene il proprio “cortile interno”, anche lo sguardo del Cremlino sulla Serbia (e i Balcani occidentali in generale) si è trasformato, diventando in molti aspetti più radicale

Sviluppare la capacità di creare problemi all’Occidente nell’area vista come suo “ventre molle”, è divenuto sempre più per Mosca leva e moneta di scambio per ottenere condizioni più favorevoli per contrattare con quello che oggi etichetta come “l’Occidente collettivo” sul piano globale, con particolare interesse alla gestione della questione ucraina²⁰.

2. La presenza russa in Serbia alla vigilia dell’invasione dell’Ucraina

Prima di affrontare la questione di quanto e in che modo l’invasione russa dell’Ucraina del febbraio 2022 abbia avuto impatto sugli equilibri regionali, è utile provare a fare un breve quadro complessivo della presenza reale e delle leve a disposizione della Federazione russa nei confronti della Serbia.

A una disamina attenta, pur sommando vari piani che si intersecano, l’influenza complessiva russa su Belgrado sembra essere relativamente limitata, soprattutto se messa a confronto diretto con Unione europea e NATO, e concentrata soprattutto in alcuni specifici settori. Fino ad oggi, però, il Cremlino è riuscito a giocare con innegabile abilità le sue, pur limitate carte.

Nel quadro fornito da Vuk Vuksanović (intervista 01) ricercatore del Belgrade Centre for Security Policy, tre sono i pilastri su cui la Russia di Putin basa la sua presenza in Serbia:

“si concentra fundamentalmente in tre settori specifici, utilizzati però con una certa maestria dal Cremlino. Il primo riguarda la disputa irrisolta sul Kosovo. La seconda è la partita legata al settore energetico. La terza, ha invece a che fare con la larga popolarità della Russia in larghi settori della popolazione locale”²¹.

Nel campo dell’energia la Russia continua a giocare un ruolo di primo piano in Serbia. Insieme al citato controllo della NIS da parte di Gazprom, la Serbia dipende quasi totalmente dalla Russia per le forniture di gas, che da inizio 2021 arrivano sul mercato serbo attraverso il gasdotto Turkstream²², voluto da Mosca per raggiungere i mercati del sud-est Europa aggirando proprio l’Ucraina (dopo il naufragio nel 2014 dell’analogo progetto South Stream, ancora più ambizioso ma bloccato dall’intervento della Commissione europea²³).

La volontà di Belgrado di approfittare dell’“amicizia energetica” con la Russia è stata confermata dalla firma di un accordo di forniture a prezzi di favore firmato da Putin e Vučić nel maggio del 2022, con invasione dell’Ucraina in pieno svolgimento²⁴.

Dal punto di vista delle generali relazioni economiche, la Russia rappresenta un partner importante per la Serbia, ma a netta distanza dall’Unione europea, che gioca la parte del leone in questo settore.

²⁰Vedi “Russia’s influence in the Balkans”, 02.12.2022, Council of Foreign Relations, <https://www.cfr.org/backgrounder/russias-influence-balkans>

²¹Intervista a Vuk Vuksanović ricercatore del Belgrade Centre for Security Policy

²²“Russia’s Gazprom begins gas deliveries to Serbia, Bosnia via TurkStream pipeline” 01.01.2021, Reuters, <https://www.reuters.com/article/russia-turkey-gas-idCNL8N2JC08N>

²³“Russia confirms decision to abandon South Stream”, 14.12.2014, Euroactive <https://www.euractiv.com/section/energy/news/russia-confirms-decision-to-abandon-south-stream/>

²⁴Anche nel campo energetico, però, la Serbia non ha rinunciato a muoversi in modo pragmatico. Nel febbraio 2023 Vučić ha firmato l’accordo per un interconnettore con la Bulgaria, in grado di portare in Serbia fino a 1,8 miliardi di metri cubi di gas dall’Azerbaijan, in un tentativo di diversificare le proprie fonti energetiche e smarcarsi, almeno in parte, dalla piena dipendenza dalla Russia. Bulgaria. “Serbia Break Ground On Pipeline Aimed At Easing Russian Gas Dependence”, 01.02.2023, Radio Free Europe <https://www.rferl.org/a/bulgaria-serbia-pipeline-russian-gas-independence/32250675.html>

Secondo i dati dell'Istituto di statistica di Belgrado, nel periodo 2010-2020 dalla Russia sono arrivati circa il 9% degli investimenti diretti (contro il 68% proveniente dall'UE). Le esportazioni serbe verso la Russia nel 2021 sono state il 3% del totale (il 65% è stato diretto a paesi UE) e le importazioni il 5% (contro il 57% proveniente dall'UE)²⁵.

Sulla profonda influenza della Russia sull'opinione pubblica serba è stato scritto molto. Anche in questo caso, più che ad un mero riflesso di fedeltà o vicinanza generata da legami storici o culturali, altri fattori sembrano giocare un ruolo importante.

Secondo Sasha Seregina (intervista 04), intellettuale ed attivista russa residente in Serbia dal 2010:

“Una lunga serie di miti agisce per spiegare ed alimentare allo stesso momento l'amore [dei Serbi] nei confronti della Russia. Certo, non possiamo negare le radici storiche e -in parte – strategie di manipolazione e propaganda. Ma credo che, molto spesso, la maggioranza della società serba ami la Russia soprattutto perché in Mosca vede una possibile 'forza di opposizione' a tutto quello che l'Occidente rappresenta”.

Il generale clima pro-Russia nell'opinione pubblica serba, registrato costantemente negli ultimi anni²⁶, non è stato intaccato dall'inizio delle operazioni militari del Cremlino in Ucraina. Lo ha anzi ribadito, tra gli altri, un significativo sondaggio condotto nel maggio 2022 dalla rivista Nova Srpska Politička Misao²⁷.

Il 49% degli intervistati ha dichiarato che la Russia fosse il contendente nel conflitto “più dalla parte della ragione”, mentre a pensare che fosse l'Ucraina è stato solo il 6%. Allo stesso tempo, per il 68,7% il principale responsabile del conflitto era da considerarsi la NATO (contro il 7,4% che indicava l'Ucraina e il 5,6% che indicava la Russia). L'84% degli intervistati si è poi detto contrario ad ogni tipo di sanzione contro la Russia²⁸.

Vista la sua centralità, alla questione kosovara come perno del delicato equilibrio di rapporti tra Serbia, Russia e Occidente, verrà dedicato un capitolo a parte in questa ricerca.

Qui ci limitiamo a riportare le riflessioni di Antonela Riha su Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa sulle ragioni della titubanza del presidente serbo Vučić nello stigmatizzare le azioni del Cremlino e ad appoggiare le mozioni di condanna dell'ONU all'invasione dell'Ucraina. *“Ciò che più conta è il fatto che la Russia – che dispone del potere di veto in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite – viene percepita da Belgrado come una sorta di garante, un attore politico in grado di impedire che il Kosovo diventi membro dell'Onu. [...] Commentando l'approvazione della risoluzione dell'Onu che condanna l'aggressione russa all'Ucraina, Vučić ha spiegato che ‘la Russia potrebbe essere espulsa dall'Onu’ e che i paesi che ad oggi non hanno riconosciuto il Kosovo come stato sovrano ora potrebbero decidere di farlo”²⁹.*

²⁵ “How to kill four birds with one stone: The West's foreign policy challenge in Serbia”, 26.01.2023, European Council on Foreign Relations <https://ecfr.eu/article/how-to-kill-four-birds-with-one-stone-the-wests-foreign-policy-challenge-in-serbia/>

²⁶ In un sondaggio realizzato nel 2021 dall'Istituto per gli affari europei di Belgrado, ad esempio, l'83% dei cittadini intervistati ha definito la Russia come un paese “amico”. <https://iea.rs/wp-content/uploads/2021/07/Stav-gradjana-Srbije-RUSIJA-2021.pdf>

²⁷ “EU, NATO, KiM, rat u Ukrajini i sankcije Rusiji” (“Unione europea, NATO, Kosovo, guerra in Ucraina e sanzioni alla Russia”, Nova Srpska Politička Misao, <http://www.nspm.rs/istrazivanja-javnog-mnjenja/eu-nato-kim-rat-u-ukrajini-i-sankcije-rusiji.html?alphabet=1>

²⁸ Un altro dato interessante emerso dal sondaggio, è il fortissimo interesse del pubblico serbo rispetto agli eventi legati all'invasione dell'Ucraina: oltre il 43% degli intervistati ha dichiarato di seguirli “regolarmente”, circa il 48% di seguirli “in modo parziale”, mentre solo l'8% ha risposto di non seguire i fatti bellici.

²⁹ “Serbia: seduta su due sedie”, 03.03.2023, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/Serbia-seduta-su-due-sedie-216341>

3. Reazioni all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina e i timori dell'apertura di un "secondo fronte" nei Balcani occidentali

Nonostante le avvisaglie e la lunga fase preparatoria del conflitto con l'ammassarsi delle truppe russe al confine, l'avvio dell'invasione vera e propria dell'Ucraina ordinata dal Cremlino ha colto di sorpresa e in buona parte scioccato anche le opinioni pubbliche dei Balcani occidentali, Serbia compresa.

In quest'area d'Europa, segnata dalle guerre di dissoluzione della Federazione jugoslava durante gli anni '90 del secolo scorso, come prevedibile il rinnovarsi di un conflitto armato sul suolo del Vecchio Continente ha avuto tra l'altro una forte ricaduta di carattere psicologico, risvegliando molti dei traumi e delle faglie di divisione lasciate irrisolte nel corso degli ultimi decenni.

Secondo Aleksandra Godfroid (intervista 03), reporter dell'emittente televisiva N1 e osservatrice d'eccezione delle dinamiche tra Serbia e Russia, data la sua lunga esperienza come corrispondente da Mosca

“Lo shock iniziale, tra la popolazione serba, ha probabilmente innescato una sorta di PTSD (Sindrome da stress post-traumatico), viste le guerre che abbiamo avuto nella regione[...]. Questo è visibile anche dal livello di aggressività nelle discussioni, che è esplosivo, soprattutto in quelle tra chi ha diverse visioni sull'invasione dell'Ucraina. Nessuno riesce a parlarsi senza insultarsi. Anzi, parlare e confrontarsi è spesso impossibile.”

La reazione ufficiale della Serbia e del suo presidente è stata improntata ad un atteggiamento di forte cautela, nel tentativo di mantenere in vita la politica di equidistanza portata avanti da Vučić negli anni scorsi.

Alla vigilia dell'invasione, il 21 febbraio 2022, il presidente russo Putin ha riconosciuto ufficialmente le repubbliche di Donetsk e Lugansk, provocando la condanna del governo ucraino e di buona parte del mondo occidentale. L'allora ambasciatore ucraino a Belgrado, *Oleksandar Aleksandrovič*, ha chiesto immediatamente una mozione di condanna anche da parte serba.

Da parte sua, il giorno seguente, Vučić ha ribadito che la politica militare della Serbia “*si basa su una scelta di neutralità, di integrazione nell'Unione europea*”, ma anche che “*continuiamo la nostra cooperazione con Cina e Russia: non abbandoneremo gli amici di sempre*”³⁰.

Nella stessa occasione il presidente serbo ha poi precisato che la Serbia avrebbe condannato esplicitamente l'intervento russo solo quando l'Ucraina avesse deciso, specularmente, di condannare l'intervento della Nato contro la Serbia del 1999³¹.

Nel corso delle settimane successive, anche a causa delle crescenti pressioni internazionali, la Serbia si è allineata, almeno parzialmente e con molte titubanze alle mozioni di condanna promesse a livello di varie organizzazioni internazionali.

La prima è arrivata con la risoluzione adottata d'emergenza dall'Assemblea generale dell'ONU il 2 marzo 2022, con la condanna dell'invasione russa, votata anche dalla Serbia (in quell'occasione, solo 5 paesi hanno votato contro). Lo stesso Vučić ha però poi sminuito indirettamente il valore del voto, specificando che Belgrado ha in realtà sostenuto solo 4 dei 13 punti contenuti nella risoluzione.

Il 16 marzo il Consiglio d'Europa ha votato sull'espulsione della Federazione russa dall'organismo, mossa in qualche modo anticipata da Mosca che ha deciso di lasciare il Consiglio il giorno

³⁰ “Serbian Foreign Policy in the Wake of the War in Ukraine”, 29.07.2022, Konrad Adenauer Stiftung <https://www.kas.de/it/laenderberichte/detail/-/content/serbian-foreign-policy-in-the-wake-of-the-war-in-ukraine>

³¹ “Sonja Biserko: l'invasione russa dell'Ucraina scatenerà il caos nei Balcani”, 25.02.2022, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/Sonja-Biserko-l-invasione-russa-dell-Ucraina-scatenera-il-caos-nei-Balcani-216174>

precedente. In quell'occasione, durante il voto, i rappresentanti serbi hanno abbandonato l'aula, astenendosi di fatto.

La Serbia ha poi votato a favore di due ulteriori risoluzioni dell'ONU: la prima, il 24 marzo, ha condannato nuovamente la Russia per l'invasione dell'Ucraina e per aver provocato una crisi umanitaria. La seconda, datata 7 aprile, con cui la Federazione russa è stata espulsa dal Consiglio ONU per i diritti umani.

Al di là delle posizioni ufficiali, quello che ha colpito molti osservatori della comunicazione pubblica del governo serbo è stato il tono utilizzato, spesso volto a smentire – o almeno a smorzare – la sostanza delle posizioni più esplicitamente anti-russe adottate da Belgrado. Sempre nelle parole della Godfroid (intervista 03):

“La risposta iniziale del governo serbo è stata a suo modo incredibile, perché ci hanno messo tre giorni per arrivare a quella che doveva essere una decisione naturale, cioè dire che è sbagliato invadere un altro paese[...] La decisione è stata presentata tra le righe di una decisione del Consiglio di sicurezza nazionale, nel tentativo di sfocare il messaggio di condanna citando leggi e trattati internazionali. L'impressione finale, è stata quella di chi condanna solo a parole, senza necessariamente credere a quel che si dice”³².

Pur condannando l'azione militare della Russia, il governo di Belgrado si è però fermamente opposto ad applicare sanzioni di Mosca, nonostante le richieste esplicite dei “partner occidentali”³³. Alla base della giustificazione politica della propria scelta, la Serbia ha ripetutamente ricordato di essere stata essa stessa sottoposta a regime di sanzioni durante i conflitti degli anni '90³⁴, e di essere in principio contraria a questo tipo di azione politico-diplomatica³⁵.

Nello spettro politico serbo, la posizione pro-russa, o almeno anti-sanzioni, è stata fin dall'inizio molto estesa, e di certo non limitata al Partito progressista serbo (SNS) di Vučić. Ivica Dačić, leader del Partito socialista serbo (SPS), storico partner dello SNS, si è distinto per un'accentuata vicinanza alle posizioni del Cremlino. Anche i partiti di opposizione della destra nazionalista, il Partito democratico di Serbia e i movimenti “Dveri” e “Zavetnici”, hanno unito le proprie voci contro ogni tipo di sanzione o misura contro la Federazione russa.

Tra le rare voci registrare a supporto delle sanzioni occidentali c'è stata quella di Marinika Tepić, una delle leader del Partito della libertà e della giustizia (SPP), sulla base di una condanna morale all'aggressione, ma anche come riconoscimento della posizione ucraina sul Kosovo (Kyiv non riconosce infatti l'indipendenza dichiarata da Pristina nel 2008), insieme ad alcuni esponenti del movimento di opposizione ecologista “Ne da(vi)mo Beograd” (Non (affon)diamo Belgrado)³⁶.

La narrativa ufficiale è stata alimentata poi nel tempo dai numerosi media serbi controllati, direttamente o indirettamente, dal potere politico. Secondo Marija Vučić (intervista 02), giornalista del portale “Razkrikavanje”, esperta di media e co-autrice di un accurato studio sulla copertura mediatica della guerra in Ucraina sui media serbi:

³²Intervista ad Aleksandra Godfroid, N1 Tv

³³ “Serbia Under Pressure to Join Sanctions Against Russia, Says Vucic”, 22.02.2022, Balkan Insight

³⁴ “Un messaggio è stato veicolato chiaramente [dal governo serbo]: ‘non imporremo sanzioni alla Russia, perché come paese riteniamo che le sanzioni siano una misura negativa, che non produce i risultati desiderati’. In più, la Serbia, come parte della Jugoslavia è stata sotto sanzioni durante la guerra. Questa posizione ha rafforzato il sentimento generale nella popolazione, che – in fondo – è tollerabile pensare che gli ucraini stessi siano responsabili del fatto che sono stati aggrediti”. Intervista ad Aleksandra Godfroid, N1 Tv

³⁵Col passare dei mesi, anche la posizione serba sulle sanzioni è divenuta più possibilista. Ad un anno dall'inizio dell'invasione, nel marzo 2023, lo stesso Vučić ha dichiarato in un'intervista televisiva “di non poter giurare di riuscire a non unirsi alle sanzioni occidentali contro la Russia” a causa delle crescenti pressioni ricevute dal governo di Belgrado, esprimendo però al contempo la speranza di non dover intraprendere un tale passo politico. “Vucic Can't ‘Swear’ Serbia Will Not Join Sanctions on Russia”, 10.03.2023, Balkan Insight

³⁶“Serbian Foreign Policy in the Wake of the War in Ukraine”, 29.07.2022, Konrad Adenauer Stiftung

“Quando si viene alle divisioni tra Unione europea e Occidente da una parte, e Russia dall'altra, anche per quanto riguarda la questione delle sanzioni, i media seguono pedissequamente le posizioni del presidente Vučić. E ripetono continuamente “l'UE ci fa pressioni, ci vuole costringere ad imporre sanzioni [che non vogliamo] a Mosca”.

Nella fase iniziale dell'invasione russa dell'Ucraina, in molti tra gli osservatori più attenti della realtà serba non hanno nascosto i timori che la guerra potesse riaffacciarsi nei Balcani occidentali, con l'apertura di un vero e proprio “secondo fronte”.

“I Balcani occidentali hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, una sorta di secondo fronte di guerra, che potrebbe aprirsi in qualsiasi momento. Quindi, bisogna seguire attentamente ogni mossa di Mosca e il suo atteggiamento nei confronti dei Balcani, in particolare per quanto riguarda la Bosnia Erzegovina, ma anche la Serbia, il Montenegro e la Macedonia del Nord”, ha dichiarato a caldo Sonja Biserko (int.xx), fondatrice e presidente dell'Helsinki Committee for Human Rights in Serbia. Per poi concludere *“Vi è il rischio, latente ormai da tempo, che la Russia faccia precipitare i Balcani nel caos”.*

In altri, pur dubitando delle reali capacità della Russia di coinvolgere la Serbia e i Balcani in un nuovo conflitto armato, hanno comunque sottolineato la reale possibilità di alimentare tensioni nell'area, a tutto vantaggio delle priorità, strategiche e militari del Cremlino. Tra queste Aleksandra Godfroid (intervista 03):

“Credo che, seppur la Russia non sia forse interessata ad aprire un secondo fronte [nei Balcani] vista le difficoltà ad allargare le proprie risorse così tanto, un certo livello di tensione è certamente negli interessi di Mosca, perché distrarrebbe almeno in parte l'attenzione dell'Occidente dall'Ucraina, perché nessuno vuole un nuovo conflitto in quest'area”.

Soprattutto all'inizio dell'invasione, l'intera narrativa portata avanti dai media – spesso controllati direttamente o indirettamente dal partito al governo – ha supportato in larghissima parte il punto di vista russo, inserendosi in un quadro interpretativo già fortemente radicato in Serbia. Una situazione vera per tutto il paese, ma ancora di più per la comunità serba del Kosovo, forse la più sensibile ai richiami della propaganda filo-russa.

Come fa notare dal suo osservatorio privilegiato Tatjana Lazarević (intervista 05), fondatrice e direttrice del portale KoSSev con sede nella parte settentrionale di Mitrovica:

“Allo scatenarsi dell'invasione, a dominare era una narrativa nettamente schierata con la Russia, che sosteneva che Putin era stato costretto a colpire per primo, perché altrimenti la NATO avrebbe inghiottito la Federazione russa un boccone alla volta [...] E se qualcuno metteva in discussione questa visione, la risposta più frequente è stata che – in ogni caso – l'Ucraina è terra russa, o che ci sono legami speciali tra Russia e Ucraina. E questo approccio dei media è durato per parecchio tempo”.

Le reazioni dei primi mesi allo scoppio della guerra in Serbia sono state influenzate non poco anche dal calendario politico locale, con le elezioni presidenziali, amministrative e quelle politiche anticipate tenute il 3 aprile 2022³⁷, a circa un mese e mezzo dall'inizio dell'invasione.

La guerra e le sue conseguenze sono state, come prevedibile, uno dei temi principali della campagna elettorale: con lo slogan “Pace. Stabilità. Vučić“, il presidente serbo si è presentato agli elettori come l'unico garante in un contesto internazionale divenuto improvvisamente turbolento e insicuro, dove “la pace non può essere più data per scontata”³⁸. Un messaggio che ha sicuramente contribuito a garantire la sua rielezione, insieme ad una solida vittoria del suo Partito progressista serbo (SNS) anche se non ai livelli record delle controverse consultazioni del 2020, boicottate in massa dall'opposizione.

³⁷Per una panoramica esauriente sui risultati delle elezioni politiche, presidenziali ed amministrative in Serbia vedi il dossier dedicato di Balkan Insight: <https://balkaninsight.com/tag/serbian-elections-2022/>

³⁸“Serbia Feels the Heat as Ukraine Conflict Burns”, 24.02.2022, Balkan Insight <https://balkaninsight.com/2022/02/24/serbia-feels-the-heat-as-ukraine-conflict-burns/Un>

Secondo la preoccupata analisi politica dello stesso Vučić *“l’influenza della crisi in Ucraina ha avuto un impatto pesante sui risultati delle elezioni, portando la Serbia ad una drammatica svolta a destra”*³⁹: svolta che si è concretizzata con l’ingresso in parlamento di movimenti e partiti ultranazionalisti, come l’alleanza “NADA”, “Dveri” e “Zavetnici”⁴⁰.

4. Serbia, le reazioni della società civile alla guerra

La capitale Belgrado, insieme alle principali città serbe, è stata teatro di una situazione unica nel contesto europeo: l’alternarsi di manifestazioni pubbliche sia a sostegno delle forze di invasione russe che della volontà di resistenza ucraina. Un’alternanza che, come una cartina di tornasole, ha nuovamente messo in luce alcune delle faglie profonde che dividono l’opinione pubblica nel paese sulla guerra in Ucraina.

La prima manifestazione pubblica ha visto circa quattromila persone sfilare nel centro di Belgrado il 4 marzo 2022 a supporto della “Operazione militare speciale” lanciata dal presidente russo Vladimir Putin poco più di una settimana prima. I manifestanti hanno sventolato bandiere serbe e russe, ma anche cartelli con il simbolo “Z” – adottato dalle forze russe in Ucraina – e foto dello stesso Putin. Tra i manifestanti, si è registrata anche la presenza di membri della sezione serba del gruppo di motociclisti “Night Wolves”⁴¹, (“Lupi della notte”) nato in Russia nel 1989 e noto per le sue posizioni nazionaliste e vicine a quelle del Cremlino⁴².

Altre sfilate pubbliche hanno attraversato Belgrado ed altre città serbe nei mesi successivi, come quelle del 24 marzo e del 15 aprile 2022, in grado di attirare ancora una volta migliaia di partecipanti. Ad organizzare le manifestazioni è stato il gruppo di ultra-destra “Narodne Patrole” (“Pattuglie del popolo”), già nota in Serbia per le posizioni anti-immigrati⁴³: non sorprende quindi che la maggior parte degli slogan siano stati contro il presidente Vučić, criticando da destra, il governo per l’allineamento con l’Occidente su almeno parte delle risoluzioni di condanna all’invasione russa votate in sede ONU⁴⁴.

Parallelamente alle manifestazioni pro-russe, una parte significativa – seppur minoritaria - della società serba si è attivata per testimoniare attivamente il proprio sostegno all’Ucraina e al popolo ucraino aggrediti dalla Russia. La prima, spontanea reazione anti-bellica è arrivata già il 24 febbraio 2022, giorno dell’inizio dell’invasione. Sasha Seregina (intervista 03) racconta così quelle drammatiche ore:

“E’ stato un giorno tragico per molti di noi, e ho passato ore a navigare in internet alla ricerca di manifestazione o proteste contro la guerra. Non è stato facile, ma alla fine è venuto fuori che c’era un meeting spontaneo di fronte all’ambasciata russa, e poi in Trg Republike, la piazza centrale di

³⁹“Vučić dobio 59,9 do 60,1 odsto glasova: Posle Nikole Pašića biću Srbin koji je bio najduže na vlasti”, 03.04.2022, Euronews Serbia, <https://www.euronews.rs/izbori-2022/vesti/43442/vucic-dobio-599-do-601-odsto-glasova-posle-nikole-pasica-bicu-srbin-koji-je-bio-najduze-na-vlasti/vest>

⁴⁰“BIRN Fact-Check: Did Serbia’s Elections Signal a Further Tilt to the Right?”, 04.04.2022, Balkan Insight, <https://balkaninsight.com/2022/04/08/birn-fact-check-did-serbias-elections-signal-a-further-tilt-to-the-right/>

⁴¹A questo indirizzo la pagina ufficiale del gruppo in Serbia: <https://nightwolves.rs/>. Elementi della sezione russa dell’organizzazione hanno partecipato sia all’occupazione della Crimea che agli scontri armati nel Donbass nel 2014.

⁴²“Pro-Russia Serbs march in Belgrade as country treads ever finer line between East and West”, 05.03.2022, Reuters, <https://www.reuters.com/world/europe/pro-russia-serbs-march-belgrade-country-treads-ever-finer-line-between-east-west-2022-03-04/>

⁴³ “Ko su "narodne patrole" i od koga štite građane?” (“Chi sono le “pattuglie del popolo” e da chi difendono i cittadini?”), 24.02.2020, N1, <https://n1info.ba/regija/a412193-ko-su-andquotnarodne-patroleandquot-i-od-koga-stite-gradjane/>

⁴⁴“Pro-Russian Right-Wing Serbs Hold Another Demonstration In Belgrade”, 15.04.2022, Radio Free Europe, <https://www.rferl.org/a/serbia-ukraine-russia-right-wing-un-human-rights-council/31805557.html>

Belgrado [...]. Lì ho incontrato molte persone, e ho scoperto che la maggior parte di chi manifestava veniva dalla Russia, dall'Ucraina o dalla Bielorussia, i paesi maggiormente coinvolti dalla guerra, ma c'erano naturalmente anche molti serbi".

Secondo una stima della stessa Seregina, divenuta presto una delle animatrici delle proteste contro la guerra e la politica del Cremlino, in una prima fase la maggioranza dei manifestanti erano "di madrelingua russa", ma col passare dei mesi i partecipanti serbi sono divenuti mano a mano preponderanti in termini numerici. I social media – ed in particolare Facebook, ma anche Twitter ed Instagram - sono diventati in fretta lo strumento principale per l'organizzazione delle proteste dal basso, con la creazione del gruppo "*Rusi, Ukrajinci, Belorusi i Srbi protiv Rata*" ("Russi, Ucraini, Bielorussi e Serbi contro la guerra")⁴⁵, che oggi ha raggiunto più di 5300 membri attivi.

Nei primi mesi dopo l'inizio dell'invasione, il gruppo ha organizzato almeno trenta manifestazioni pubbliche contro la guerra, soprattutto fino all'annuncio della mobilitazione parziale in Russia nel settembre 2022. Insieme alle proteste, l'organizzazione informale ha continuato a mantenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica serba attraverso eventi culturali, come proiezioni di film, discussioni pubbliche e presentazione di aspetti poco noti della cultura ucraina, come ad esempio la sua – poco conosciuta - tradizione culinaria.

In quelle stesse settimane, altre organizzazioni storiche o più recenti del pacifismo serbo si sono attivate per manifestare a supporto dell'Ucraina, come le "Donne in nero", la "Youth Initiative for Human Rights", o il movimento "Novi Optimizam" ("Nuovo ottimismo")⁴⁶.

Nonostante il forte impegno civico, in termini numerici le manifestazioni pro-Russia in Serbia sono state molto più visibili e significative. Secondo la Godfroid (intervista 03), oltre al generale pro-russismo dell'opinione pubblica serba, questo squilibrio è dovuto – almeno in parte – all'atmosfera di sottile intimidazione verso chi sostiene invece nel paese il diritto a difendersi dell'Ucraina:

"Le manifestazioni di supporto alla Russia [in Serbia] sono in bella mostra dappertutto. E credo che questo abbia un effetto psicologico su quelli che sono indecisi, o che hanno una posizione pro-Ucraina, nel non mostrare pubblicamente le proprie idee, nel mantenere un basso profilo".

Interessante è notare l'atteggiamento del governo nei confronti delle manifestazioni, sia quelle pro-Russia che quelle pro-Ucraina. Se nel caso delle prime, l'atteggiamento è stato di silenzioso assenso, a giudicare dalle posizioni dichiaratamente filo-Cremlino dei principali tabloid legati al regime di Vučić, le seconde sono state comunque tollerate e protette dagli sporadici casi di provocazione arrivati da militanti nazionalisti e dell'estrema destra.

"Credo che l'atteggiamento dell'establishment nei confronti delle nostre iniziative sia stato quello di evitare ogni complicazione, di mantenere – come si dice qui in Serbia – 'red i mir' ('ordine e pace'). Sanno che se attivisti pro-Ucraina venissero attaccati apertamente a Belgrado, questo sarebbe per loro un problema importante [...] Se volessero complicarci la vita, avrebbero vita facile, ma tentano invece di mantenere un fragile equilibrio" (intervista 03).

Altrettanto interessante, nel contesto dei Balcani occidentali, ancora segnati dalle ferite delle guerre di dissoluzione della Jugoslavia negli anni '90 del secolo scorso, è l'intrecciarsi – non solo in Serbia, ma a livello regionale – del discorso politico pacifista "locale" con la nuova necessità di opporsi all'aggressione russa all'Ucraina.

"Se parliamo del nostro gruppo online, molti dei partecipanti vengono anche dalla Bosnia Erzegovina, dalla Croazia e da altri paesi della regione, elemento che ritengo molto importante. In un certo senso, la nostra iniziativa non rappresenta soltanto una reazione anti-bellicista a quanto accade in Ucraina, ma anche come elaborazione pacifista delle complesse relazioni nell'area, ancora sconvolta dalle guerre jugoslave" (intervista 03).

⁴⁵<https://www.facebook.com/groups/1089454248544048>

⁴⁶^c "Žene u crnom održale protest 'Stop ratu u Ukrajini'" ("Le 'Donne in nero' hanno organizzato la manifestazione 'Stop alla guerra in Ucraina'"), 16.03.2022, Radio Free Europe, <https://www.slobodnaevropa.org/a/zene-u-crnom-protest-stop-ratu-u-ukrajini-beograd/31756191.html>

5. I media serbi e l'invasione dell'Ucraina

*“Alla vigilia dell’invasione russa dell’Ucraina i media serbi allineati al potere hanno tifato apertamente per Mosca [...]. In Serbia i media filo-governativi presentano la guerra in Ucraina come conseguenza di uno scontro tra Mosca, da una parte, e Ucraina, Stati Uniti e Nato dall’altra.”*⁴⁷. Così l’analista serba Antonela Riha, sulle pagine di Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, ha sintetizzato l’approccio di buona parte dei media in Serbia all’invasione dell’Ucraina⁴⁸.

L’esempio più eclatante di una chiave di lettura tutta sbilanciata a favore del Cremlino è l’apertura del tabloid *“Informer”*, che il 22 febbraio 2022, quando Putin ha deciso di riconoscere le repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, ha titolato *“L’Ucraina ha attaccato la Russia”*, per poi aggiungere *“gli USA spingono il mondo verso il caos”*⁴⁹. Oltre al titolo roboante, l’articolo di *Informer* - testata da sempre vicina al potere del presidente Vučić – ha raccontato ai propri lettori di cinque soldati ucraini uccisi mentre tentavano di penetrare in territorio russo: un episodio totalmente inventato e ripetutamente menzionato come esempio lampante di disinformazione russa⁵⁰.

Proprio analizzando il complesso mondo dei media serbi è possibile sviscerare molte delle dinamiche profonde che hanno mosso e scosso il paese dall’inizio dell’invasione russa dell’Ucraina. La Serbia viene vista da anni come un paese estremamente debole in fatto di libertà dei media, ed in netto peggioramento secondo molti osservatori internazionali, come Reporters Without Borders⁵¹.

Una delle questioni più problematiche è l’esplicita copertura filo-governativa di una larga parte dei media serbi, soprattutto le televisioni (tra cui l’emittente pubblica RTS, ma anche canali privati come Pink TV e Happy TV), e di larga parte dei tabloid pubblicati in Serbia. Secondo un dettagliato rapporto sulla copertura delle elezioni, commissionato dalla Friedrich Naumann Foundation e pubblicato nell’ottobre 2022, durante la campagna elettorale *“il pluralismo mediatico [in Serbia] è artificiale”*, mentre nei periodi non elettorali *“di fatto non esiste alcun pluralismo nel panorama mediatico serbo”*, con Vučić e il suo partito a ricevere una parte spropositata della copertura, sempre o quasi in termini positivi, mentre l’opposizione viene regolarmente criticata⁵².

Visto l’alto grado di dipendenza di buona parte del mondo mediatico serbo da parte del potere a Belgrado, l’evoluzione nella copertura giornalistica del conflitto ha evidenziato molti aspetti del posizionamento strategico e politico del governo serbo a partire dal febbraio 2022.

Marija Vučić, co-autrice di un dettagliato studio, pubblicato sul portale Razkrikavanje nel novembre 2022, ha analizzato più di quattromila articoli sull’Ucraina usciti su cinque quotidiani serbi

⁴⁷“Serbia: seduta su due sedie”, 03.03.2023, Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Serbia/Serbia-seduta-su-due-sedie-216341>

⁴⁸ Interessante anche l’analisi pubblicata il giorno successivo all’invasione russa dal portale *“Istinomer”*, da cui emerge che *“per i media di regime, la Russia è una vittima, e non l’aggressore”*. Rat u Ukrajini: Za režimske medije Rusija je žrtva, a ne agresor, 25.02.2022 <https://www.istinomer.rs/analize/rat-u-ukrajini-za-rezimske-medije-rusija-je-zrtva-a-ne-agresor/>

⁴⁹Un altro tabloid pro governativo, il *Srpski telegraf*, negli stessi giorni ha affermato, sempre in prima pagina, che la Gran Bretagna è *“nel panico”* perché *“Putin intende inviare l’esercito russo per unificare la Serbia e la Republika Srpska”*.

⁵⁰“Ukraine attacked Russia”: How Serbian pro-government tabloids reported on yesterday’s events, 22.02.2022, European Western Balkans, <https://europeanwesternbalkans.com/2022/02/22/ukraine-attacked-russia-how-serbian-pro-government-tabloids-reported-on-yesterdays-events/>

⁵¹“Reporters Without Borders: Serbia drops 12 places on Press Freedom Index”, 03.05.2023. N1. Il peggioramento complessivo non è però limitato all’ultimo anno: nel 2017 la Serbia era infatti al 66esimo posto a livello mondiale.

⁵²Il rapporto completo, compilato dalla Ong serba CRTA (Center for Research, Transparency and Accountability), può essere consultato e scaricato a questo indirizzo: <https://www.freiheit.org/western-balkans/study-confirms-serbian-media-bias-favour-president-vucic>

dall'inizio dell'invasione a luglio 2022 (Večernje novosti, Informer, Srpski telegraf, Blic e Danas). Secondo la Vučić:

*“I risultati [della nostra indagine] mostrano che la stampa in Serbia è largamente pro-Russia, e che la copertura di quanto accade in Ucraina corrisponde in buona parte alla prospettiva russa: questa è la narrazione dominante sui media serbi. Al tempo stesso, mi pare di poter dire che, ancor più che pro-russi, i media nel nostro paese sono dichiaratamente anti-occidentali. [...] Nella maggior parte dei casi, i media tradizionalmente pro- Vučić sono anche pro-russi, anche se forse non al 100%. Ma in genere un quotidiano o una tv che sono pro-governativi e supportano il Partito progressista serbo, tendono ad appoggiare anche le politiche del Cremlino”*⁵³.

Nella prima fase del conflitto, alcune specifiche narrative spinte dalla Russia, come la necessità di “de-nazificare” l’Ucraina, descritta come una nazione nelle mani di un’élite estremista e pericolosa da cui “liberare” suoi cittadini ha avuto larga eco su parte importante dei media serbi. Nelle parole della Godfroid (intervista 03):

“Soprattutto sui tabloid, in particolare durante la battaglia per l’Azovstal’ a Mariupol, veniva presentata [sui media] l’idea che tutti gli ucraini sono nazisti [...]. Al tempo stesso, sulle testate pro-governative e pro-russe venivano riportati episodi attentamente selezionati della complessa storia dell’Ucraina, come le uccisioni degli ebrei a Lviv durante la prima fase della Seconda guerra mondiale [...]. Veniva alimentato un sentimento per cui di fatto si diceva “è ok uccidere gli ucraini”, perché di fatto non sono davvero esseri umani”.

Nel panorama mediatico europeo, la Serbia rappresenta un’eccezione importante anche per la presenza di media direttamente legati e finanziati dal Cremlino, nello specifico il network televisivo internazionale “Russia Today – RT” e l’agenzia stampa e emittente radiofonica “Sputnik”, entrambe invece oscurate sull’intero territorio dell’Unione europea con una decisione presa dalla Commissione UE pochi giorni dopo l’inizio dell’invasione russa ed entrata in vigore il 2 marzo 2022⁵⁴.

Andando controcorrente anche in questo settore, il governo serbo non solo ha permesso alle due emittenti di continuare ad operare (Sputnik Srbija ha una redazione con sede a Belgrado)⁵⁵, ma nel novembre 2022 ha consentito a RT di lanciare un nuovo prodotto editoriale specificatamente indirizzato al pubblico serbo e serbofono, “Russia Today – Balkan”⁵⁶. Le opinioni sull’effettiva copertura e capacità dei media “russi” di influire ed indirizzare l’opinione pubblica serba sono variegata. Secondo Vuk Vuksanović (intervista 01):

“La principale fonte di narrative pro-russe in Serbia non è RT, e nemmeno Radio Sputnik: sono le élite locali e i media e tabloid locali sotto il controllo di tali élite. Questa attitudine è stata promossa per due ragioni principali: l’idea di poter approfittare elettoralmente dei diffusi sentimenti pro-russi e quella di poter in qualche modo ricattare l’Occidente, permettendo ai regimi locali di degradare il livello di democrazia, stato di diritto e diritti umani”.

Un’analisi che viene sostanzialmente condivisa anche dalla Vučić (intervista 02):

⁵³Intervista con Marija Vučić, Razkrikavanje. Secondo i risultati dello studio, il 61% degli articoli analizzati presentavano una sostanziale obiettività, contro il 39% definito come “apertamente schierato”. Due terzi degli articoli (66%) sono stati definiti pro-russi/anti-occidentali/anti-ucraini, in 26% come pro-ucraini e anti-russi, il restante 8% presentava invece posizioni sfumate. <https://www.raskrikavanje.rs/page.php?id=Analysis-of-4000-domestic-media-articles-on-the-war-in-Ukraine-The-dominance-of-the-pro-Russian-narrative-1104>

⁵⁴“European Union Publishes Regulation Banning Russia Today and Sputnik”, 02.03.2022, Techpolicy, <https://techpolicy.press/european-union-publishes-regulation-banning-russia-today-and-sputnik/>. Insieme all’oscuramento del segnale, sono state rese inaccessibili anche le pagine dedicate dai due media sui principali social media, come Facebook, Twitter e Instagram.

⁵⁵Qui l’indirizzo web del portale di Sputnik Serbia: <https://lat.sputnikportal.rs/>

⁵⁶“Russian State's RT Media Group Starts Online Project In Serbian”, 15.11.2022, Radio Free Europe <https://www.rferl.org/a/russia-rt-serbia-project/32131872.html>. Qui l’indirizzo del sito di “Russia Today – Balkan” <https://rt.rs/>

“Non so quanti lettori abbia il sito di ‘Sputnik’, ma di sicuro hanno molti followers su Facebook. Quindi sono in molti a seguirlo. Nel novembre scorso il nuovo sito di Russia Today è stato inaugurato, e credo abbiano piani di lanciare un nuovo canale TV qui in Serbia nel 2024. I media finanziati dal Cremlino sono influenti, ma mai quanto i tabloid serbi. Come spesso ripeto, la Russia non ha bisogno di orchestrare una costosa campagna di propaganda in Serbia. Perché i media serbi – soprattutto quelli di regime – già lo fanno gratis, sulla base di fattori ideologici o semplicemente per dare al pubblico quello che il pubblico si aspetta”.

Il fatto che la linea editoriale pro-Cremlino di parte dei media serbi sia in realtà dovuta non tanto (o non soltanto) ad una scelta politica, ma anche dalla volontà di non perdere fette di pubblico largamente filorusso, emerge da vari aneddoti emersi durante la stesura della presente ricerca. Uno particolarmente significativo – perché proveniente dalla “cucina” del mondo mediatico serbo - e relativo alla seconda metà del 2022, è quello condiviso da Stefan Janjić (intervista 06), direttore del sito di lotta alla disinformazione “Fake News Tragač”⁵⁷ ed assistente alla Facoltà di Filosofia dell’Università di Novi Sad:

“Ho avuto la possibilità di parlare con il direttore di uno dei principali tabloid serbi. Mi ha detto che, all’inizio dell’invasione dell’Ucraina, si è posto l’obiettivo di raccontare il conflitto nel modo più obiettivo possibile. Così, ad esempio, durante i primi giorni di guerra, ha pubblicato interviste parallele sia all’ambasciatore russo che a quello ucraino in Serbia. Non si è limitato a riportare pedissequamente le fonti russe quando il suo giornale scriveva di Ucraina. E per questo, mi ha poi confessato, il numero dei suoi lettori si è ridotto drasticamente e il quotidiano ha subito un considerevole danno economico”.

Tra gli analisti, gli osservatori e gli addetti ai lavori, c’è un dibattito aperto su quanto la posizione dei media serbi sulla situazione in Ucraina, come significativo riflesso di una possibile evoluzione della posizione geo-politica del governo di Belgrado, sia evoluta col passare dei tempi. La dinamica nella copertura quantitativa appare chiara: dopo un’attenzione vicina al parossismo durante le prime fasi dell’invasione e nei primi mesi del conflitto (con picchi intorno ad eventi salienti, come il tentato assalto alla capitale Kyiv e il sanguinoso assedio di Mariupol) il numero di articoli, servizi e reportage dedicati all’Ucraina sui media serbi è andato lentamente scemando, pur restando una parte significativa dei materiali dedicati alla politica estera.

Nelle parole di Marija Vučić (int.xx): *“I media serbi coprono i fatti bellici molto meno che non all’inizio dell’invasione. Nel febbraio o nel marzo 2022 il tema era onnipresente sui media serbi. Sui quotidiani [selezionati per la nostra ricerca], analizzavamo dozzine di articoli ogni giorno. Col passare del tempo questo è cambiato ed oggi abbiamo sì e no un pezzo o due al giorno, talvolta nessuno”.*

Sempre secondo la Vučić (intervista 02), dal punto di vista qualitativo non si segnalano variazioni significative per quanto riguarda la copertura del conflitto in corso:

“I media serbi non hanno modificato il modo in cui vedono e raccontano [la guerra in Ucraina], né la loro visione del mondo o la loro ideologia di fondo. Da questo punto di vista, non ci sono stati grandi cambiamenti, e non vedo nessuna modifica sostanziale riguardo alla narrativa adottata”.

Altri osservatori, invece sono più propensi a cogliere un certo scivolamento della narrativa su posizioni meno filorusse e più equidistanti: sfumature, anche nel vocabolario utilizzato, a prima vista appena percepibili, ma portatrici di significato politico importante, soprattutto per quanto riguarda quei media – sia a mezzo stampa che in quelli radiotelevisivi – più strettamente associati con il potere politico a Belgrado. Ad esempio, secondo la Godfroid (intervista 03):

⁵⁷Il sito Fake News Tragač (<https://fakenews.rs/>) è nato da un progetto della Scuola di Giornalismo di Novi Sad, nel 2017, ed è parte della rete regionale di media per la lotta alla disinformazione “SeeCheck”, che comprende i portali Raskrinkavanje.ba (Bosnia Erzegovina), Faktograf.hr (Croazia), Fake News Tragač (Serbia), Raskrinkavanje.rs (Serbia), Raskrinkavanje.me (Montenegro), Razkrinkavanje.si (Slovenia) e Istinomjer.ba (Bosnia Erzegovina) . Qui l’indirizzo della rete:<https://seecheck.org/>

“Si percepisce un leggero cambiamento, soprattutto nei media controllati dal governo. Potrebbe essere collegato alla lenta trasformazione della narrativa dell’esecutivo, ad esempio rispetto al fatto che potrebbe essere costretto ad imporre sanzioni alla Russia. Ad un certo momento, invece di ‘guerra in Ucraina’ si è iniziato a parlare di ‘aggressione russa all’Ucraina. Può sembrare una mera questione di tonalità linguistica, ma nasconde un significato profondo”⁵⁸.

Per l’analista kosovara Lazarević (intervista 05), estremamente attenta ai segnali che arrivano dall’universo mediatico serbo a causa delle profonde ricadute sulla comunità serba in Kosovo, il cambiamento appare invece marcato, e non limitato soltanto ad una questione di sfumature ed accenti.

“La narrativa sui media è cambiata, e parlo soprattutto di quelli sotto forte influenza del presidente Vučić. Se in media di pura propaganda come Pink TV o Happy TV la narrativa pro-russa è ancora dominante, se parliamo dell’universo dei tabloid questa è stata in molti casi messa a tacere, o almeno fortemente bilanciata”.

6. Nuovi media e dis(informazione)

Alla questione della copertura mediatica in Serbia, e del suo ruolo nell’alimentare la narrativa filo-russa nel paese, si aggiunge quella – ampiamente discussa, ma dai confini poco delineati – della presenza di una strategia coerente di disinformazione in Serbia, sempre volta a rafforzare le posizioni russe sugli eventi bellici e a creare confusione e sfiducia nei confronti del racconto proveniente da parte ucraina o occidentale.

Secondo Marija Vučić (intervista 02), ad un’analisi approfondita e ravvicinata, la linea di confine tra informazione e disinformazione appare però in molti casi molto difficile da inserire in una cornice chiara e definita:

“Se parliamo di eventi bellici, e soprattutto se ci concentriamo sui social media e sui canali Telegram, il problema è che buona parte degli eventi narrati sono assolutamente non verificabili, semplicemente non c’è modo di dire con certezza assoluta quale sia stata la realtà dei fatti. Questo naturalmente non è vero solo per l’Ucraina: nei Balcani siamo ben consapevoli di questa realtà, perché in molti casi ancora non sappiamo cosa sia successo davvero durante molti episodi delle guerre jugoslave degli anni ‘90”.

Quello che sembra evidente, però, è la centralità proprio dei social media (e in modo crescente dei canali Telegram) nel seminare e disseminare informazioni totalmente infondate o estremamente parziali all’interno dello spazio di discussione pubblica in Serbia, così come il fatto che le dinamiche scatenate dall’invasione russa dell’Ucraina affondino le proprie radici in fenomeni sociali, politici e mediatici già presenti in Serbia prima dello scoppio delle ostilità in territorio ucraino, senza che vi sia necessariamente un’opera di finanziamento e coltivazione di (tecnica o finanziaria) da parte del Cremlino.

“Ad esempio, esiste un enorme gruppo Facebook – con più di 300mila iscritti, chiamato ‘Stop Censorship’. Ma fino a non molto tempo fa, lo stesso gruppo si chiamava “Stop migrants in Serbia”. E credo che rappresenti un esempio significativo di quanto accade nel paese. E’ stato creato alcuni anni fa, totalmente dedicato a questioni migratorie, con l’intento di descrivere i migranti come ladri, assassini, criminali...Poi lo stesso gruppo si è buttato sulle polemiche della tecnologia 5G, per passare attraverso la pandemia e i vaccini e arrivare – naturalmente – alla guerra in Ucraina [...] Anche qui, il filo conduttore è quello di una contrapposizione manichea tra

⁵⁸Intervista con Aleksandra Godfroid, N1

*Oriente e Occidente. Il primo, protettore dei valori tradizionali, della famiglia, l'altro corrotto e venduto al denaro*⁵⁹. (intervista 06)

Naturalmente, finanziati o meno dalla Russia, nel contesto serbo, i gruppi pro-Cremlino che vogliono alimentare confusione e tensioni, si concentrano soprattutto sulla “ferita nazionale” del Kosovo, in grado di provocare reazioni immediate ed emotive, e di superare più facilmente le barriere poste dallo scrutinio razionale di lettori e fruitori dei social media:

“Ogni volta che c'è qualcosa in pentola sul Kosovo, i gruppi pro-russi che narrano l'invasione russa soprattutto sui canali Telegram, spostano in tutta fretta la propria attenzione sulla questione kosovara, tentando di ingigantire i problemi ed alimentare ulteriori tensioni. Così iniziano a comparire post del tipo “Gli albanesi uccidono serbi in Kosovo [...] Non ho alcuna prova che questo tipo di operazione sia spinta e finanziata direttamente dalla Russia. Di certo, però, ideologicamente il campo dei sostenitori della Russia in Serbia e quello dei nazionalisti estremi tendono a combaciare”(intervista 02).

7. I “nuovi russi” in Serbia

Per la Serbia, l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina ha avuto anche una ricaduta in parte inaspettata, ma che ha il potenziale di influire in modo importante non solo sul futuro dei rapporti tra Serbia e Russia, ma anche sulla vita politica, sociale, economica e culturale nel paese: l'arrivo in massa di cittadini russi e, in misura minore, di cittadini ucraini e bielorusi, che potrebbero restare in Serbia anche nel lungo periodo⁶⁰.

Non esistono stime del tutto affidabili e precise del fenomeno, che però per le dimensioni della Serbia è sicuramente ragguardevole: secondo dati parziali, nel novembre 2022 erano arrivati nel paese – complici anche i collegamenti aerei mai interrotti, a differenza di tutti gli altri paesi europei – almeno 104mila russi (e non meno di 18mila ucraini)⁶¹. Secondo alcuni reportage giornalistici, il numero dei russi in Serbia sarebbe raddoppiato, arrivando a più di 200mila entro i primi mesi del 2023,⁶² anche se la situazione rimane molto dinamica e il numero di quanti effettivamente rimangono in Serbia in pianta stabile è probabilmente più basso⁶³: di certo la loro presenza, come racconta la Seregina, è oggi estremamente visibile nelle strade di Belgrado, ma anche di altre città serbe:

“Moltissimi russi sono arrivati qui negli ultimi mesi, e sono rimasti [...] è davvero difficile stabilirne con certezza i numeri. E' però incredibile quanto spesso sento ora parlare in russo nelle strade di Belgrado: magari siedo per conto mio nel parco, oppure faccio una passeggiata col cane

⁵⁹Intervista con Stefan Janjić, Fake News Tragač

⁶⁰In realtà, non è la prima volta che una significativa emigrazione russa si dirige verso la Serbia: con lo scoppio della rivoluzione russa nel 1917 e la successiva guerra civile tra bolscevichi e forze anticomuniste, varie ondate di rifugiati politici russi arrivarono in Serbia fino al 1924, fino a superare le 30mila persone. La comunità dei “russi bianchi” avrebbe poi giocato un ruolo significativo nella Jugoslavia tra le due guerre, per essere infine “liquidata” prima dalla Seconda guerra mondiale e infine dalla rottura tra Tito e Stalin del 1948. Tra gli emigrati politici russi, il più noto è sicuramente il barone Pyotr Nikolayevich Wrangel, comandante dell'Armata bianca anti-bolscevica.

⁶¹“Relocating to Serbia: Russians and Ukrainians have been moving in since war broke out”, 16.11.2022, Euronews <https://www.euronews.com/2022/11/16/relocating-to-serbia-russians-and-ukrainians-have-been-moving-in-since-war-broke-out>

⁶²“In pro-Putin Serbia, liberal-minded Russians seek a home”, 06.02.2023, Associated Press, <https://www.voanews.com/a/in-pro-putin-serbia-liberal-minded-russians-seek-a-home/6949482.html>
<https://abcnews.go.com/Politics/wireStory/pro-putin-serbia-liberal-minded-russians-seek-home-96915187>

⁶³“Za godinu dana u Srbiju ušlo skoro 450.000 građana Rusije i Ukrajine, ali nije veliki broj njih ostao”, 24.02.2023, Euronews Serbia, <https://www.euronews.rs/srbija/drustvo/79080/za-godinu-dana-u-srbiju-uslo-skoro-450000-gradana-rusije-i-ukrajine-ali-nije-veliki-broj-njih-ostao/ve>

intorno al mio palazzo a Novi Beograd [quartiere residenziale di Belgrado N.d.A.]: invariabilmente, sento parlare in russo ogni giorno”(intervista 04).

Non solo la relativa facilità di viaggio ha portato così tanti russi in Serbia. Tra i motivi che rendono il paese balcanico una delle destinazioni preferite per quei cittadini russi che vogliono allontanarsi dal proprio paese, spesso a causa della loro opposizione al regime di Putin, o per sfuggire alla “mobilitazione parziale” dichiarata dal Cremlino nel settembre 2022, oppure per aggirare le difficoltà economiche provocate dalle sanzioni internazionali alla Federazione russa, c’è la forte vicinanza storica, religiosa e culturale tra le due nazioni. Vicinanza che, nelle parole della Vučić, gioca un ruolo importante nel modo in cui i “nuovi russi” vengono accolti in Serbia:

“Direi che i serbi in generale, sono piuttosto ben disposti verso gli stranieri, ma questo vale soprattutto per chi viene dalla Russia. A migliaia di russi, spesso imprenditori, magari proprietari di piccole imprese, che hanno dovuto lasciare il proprio paese per colpa delle sanzioni e che hanno deciso di venire qui, è stato dato un caldo benvenuto” (intervista 02)

Sempre nelle parole della Vučić, l’unico elemento percepito come chiaramente negativo rispetto all’arrivo di molti cittadini russi in Serbia è legato al brusco innalzarsi dei prezzi degli affitti, soprattutto a Belgrado e nelle principali città serbe, anche se la responsabilità viene indirizzata soprattutto agli affittuari. *“Gli affitti sono esplosi [...] Molti affittuari stanno approfittando della situazione, e oggi offrono i propri appartamenti anche a prezzi dieci o venti volte più alti di quanto non accadeva [prima dell’inizio dell’invasione russa dell’Ucraina]”*. (intervista 02)

Molti dei cittadini russi arrivati in Serbia fanno parte di settori vitali e dinamici della sfera sociale ed economica: studenti, piccoli imprenditori, liberi professionisti, con particolare concentrazione nel settore delle tecnologie informatiche e di quelle professioni che possono essere esercitate vendendo le proprie competenze sul mercato globale, senza essere legati ad una particolare località geografica⁶⁴. Dall’inizio dell’invasione russa dell’Ucraina, in Serbia sono state registrate cinquemila nuove compagnie fondate da cittadini della Federazione russa⁶⁵.

Tra chi è arrivato in Serbia dalla Russia, soprattutto in una prima fase immediatamente successiva all’inizio dell’invasione dell’Ucraina, sembra visibile un generale atteggiamento di opposizione al regime politico di Vladimir Putin e alla sua politica bellicista nei confronti di Kyiv, così come una notevole propensione ad attivarsi all’interno di gruppi dal basso per protestare e partecipare a iniziative di solidarietà con l’Ucraina. Nelle parole della Seregina:

“Ad essere attivi nel nostro gruppo sono stati soprattutto [cittadini russi] arrivati in Serbia all’inizio della guerra, tra febbraio e maggio. In quel periodo, abbiamo tenuto incontri aperti ogni venerdì, invitando a partecipare chiunque fosse interessato. Molti russi e ucraini si sono aggiunti alle nostre fila, ma soprattutto russi, direi. [...] In generale, persone dal background molto variegato, ma tutti o quasi avevano lasciato la Russia per motivi politici”(intervista 04).

L’arrivo massiccio di cittadini russi in Serbia, soprattutto impiegati nel campo delle tecnologie informatiche o comunque di settori economici avanzati, secondo la Seregina non è però solo l’effetto di decisioni individuali, ma di una strategia di “delocalizzazione d’emergenza” portata avanti a livello aziendale.

“Ci sono molti russi che arrivano in Serbia perché intere aziende russe sono state ricollocate qui: in alcuni casi parliamo di alcune centinaia di persone alla volta [...] La maggior parte delle compagnie che hanno deciso di spostarsi in Serbia lo ha fatto nei giorni immediatamente seguenti all’inizio dell’invasione dell’Ucraina: nessuna delle persone coinvolte ha dovuto fare i bagagli in

⁶⁴“Rusija i Ukrajina: „Srbija je za mene sada dom” - novi život Rusa na Balkanu”, 22.03.2023, BBC Serbia, <https://www.bbc.com/serbian/lat/srbija-65032976>

⁶⁵“Rusi i Ukrajinci za godinu dana registrovali oko 5.000 firmi: Da li Srbija ima šansu da trajno zadrži nove stanovnike”, 26.02.2023, Euronews Serbia <https://www.euronews.rs/biznis/biznis-vesti/78671/rusi-i-ukrajinci-za-godinu-dana-registrovali-oko-5000-firmi-da-li-srbija-ima-sansu-da-trajno-zadrzi-nove-stanovnike/vest>

tutta fretta e scappare. In ogni caso, buona parte dei membri di questa 'comunità ricollocata' sono contro la guerra e contro Putin"(intervista 04).

Alcuni degli osservatori russi da più tempo presenti in Serbia, tra l'altro, hanno fatto notare la sorpresa dei "nuovi russi" arrivati da poco nel paese rispetto al generale sentimento positivo, in alcuni casi ai limiti della venerazione, che una parte sostanziale dell'opinione pubblica serba riserva alla Federazione russa, ed in particolare alla leadership politica di Vladimir Putin. Un fenomeno che, secondo Alfredo Sasso, è stato coscientemente coltivato in Serbia negli ultimi anni soprattutto dai media vicini al regime politico del presidente Aleksandar Vučić⁶⁶.

Secondo l'attivista russo Petar Nikitin, che vive in Serbia all'inizio degli anni 2000: *"Molti russi appena arrivati, e che in precedenza non sapevano molto [della Serbia], mi hanno confessato di essere rimasti letteralmente scioccati nel vedere l'adorazione riservata nello specifico a Putin, insieme ad una rappresentazione della Russia totalmente distaccata dalla realtà dei fatti"*⁶⁷.

8. La questione del Kosovo, tensioni riaccese dal conflitto in Ucraina

Dal punto di vista della sicurezza e della (in)stabilità dei Balcani occidentali, l'irrisolta questione kosovara rappresenta da tempo la faglia ancora aperta più critica e sensibile. Nonostante la dichiarazione di indipendenza di Pristina da Belgrado, avvenuta nel 2008, lo status internazionale del Kosovo rimane parzialmente irrisolto⁶⁸ e i rapporti tra Belgrado e Pristina rimangono tesi, nonostante un percorso di "normalizzazione dei rapporti" facilitato dall'Unione europea, con forti contrasti che spesso esplodono nella parte settentrionale del Kosovo (a nord del fiume Ibar)⁶⁹ abitata compattamente da popolazione serba.

La complessa vicenda kosovara ha fornito negli ultimi decenni uno dei principali strumenti di influenza russa sulle politiche di Belgrado. Dopo essersi inutilmente opposta ai bombardamenti NATO sulla "piccola Jugoslavia" nel 1999⁷⁰, la Federazione russa ha partecipato alla missione di *peacekeeping* KFOR in Kosovo fino al 2003⁷¹, quando ha deciso di ritirarsi. Da allora il Cremlino è

⁶⁶“Le testate sotto il potere autocratico di Vučić [...] hanno avuto un ruolo fondamentale nella costruzione di una “putinofilia” ormai dilagante, al punto che alcuni individuano nel presidente russo, più che in quello serbo, il vero centro dell’immaginario politico della Serbia contemporanea”. “Bosnia Erzegovina e Serbia: memorie, paure, speranze tra secondo fronte e secondo dopoguerra”, in “Guerra globale: il conflitto russo-ucraino e l’ordine internazionale”, Corriere della Sera, 2023

⁶⁷“In pro-Putin Serbia, liberal-minded Russians seek a home”, 06.02.2023, Associated Press, <https://www.voanews.com/a/in-pro-putin-serbia-liberal-minded-russians-seek-a-home/6949482.html>

⁶⁸Attualmente l’indipendenza del Kosovo è riconosciuta da 99 paesi a livello mondiale, dopo una campagna della Serbia che è riuscita a spingere una ventina di stati a ritirare il proprio riconoscimento. Oltre che dalla Serbia, l’indipendenza del Kosovo non viene riconosciuta dalla Federazione russa e dalla Cina. All’interno dell’Unione europea, sono attualmente cinque gli stati membri a non riconoscere l’indipendenza kosovara: Spagna, Grecia, Cipro, Romania e Slovacchia. In Kosovo rimangono dispiegate sia la missione Kosovo Force (KFOR), missione di *peacekeeping* sotto il comando NATO presente sul terreno dal 1999 nell’ambito della risoluzione 1244 delle Nazioni Unite, che la missione civile dell’Unione europea EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo), presente dal 2008 col compito di lo stato di diritto e la gestione della giustizia in Kosovo.

⁶⁹Il cosiddetto “Kosovo del nord” è composto da quattro municipalità che confinano direttamente con la Serbia: Mitrovica nord, Leposavić, Zubin Potok e Zvečan. Fino agli Accordi di Bruxelles (2013) la regione rifiutava categoricamente ogni rapporto con il governo di Pristina, ed era gestita da “istituzioni parallele” controllate dalla Serbia. Dopo gli accordi – facilitati dall’UE – dette istituzioni parallele sono state smantellate. Il Kosovo, da parte sua, avrebbe dovuto procedere alla creazione di un’Associazione delle municipalità serbe del Kosovo, che però fino ad oggi non ha ancora visto la luce.

⁷⁰“Analysis: How a 1999 NATO operation turned Russia against the West”, 07,09.2017, ThePittnews, <https://pittnews.com/article/121917/opinions/analysis-1999-nato-operation-turned-russia-west/>

⁷¹“Russian troops leave KFOR”, 02.07.2003, sito ufficiale della NATO, <https://www.nato.int/docu/update/2003/07-july/e0702a.htm>

stato il principale alleato internazionale della Serbia nella sua politica di ostruzione all'indipendenza del Kosovo – anche grazie al proprio seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU – rafforzando così in modo significativo le proprie posizioni nei confronti dei governi serbi succedutisi in questi decenni.

Il clima di latente e permanente tensione tra Serbia e Kosovo si era riaperto in modo esplicito già nel settembre 2021, con lo scoppio della cosiddetta “crisi delle targhe”. Nel tentativo di applicare l'annunciata politica di “misure di reciprocità”, il primo ministro kosovaro Albin Kurti, emerso vincitore nelle elezioni politiche del febbraio 2021⁷², ha introdotto l'obbligo di targhe provvisorie ai veicoli serbi in ingresso in Kosovo, una disposizione che ricalcava quella in vigore da anni per le auto kosovare che volevano circolare in Serbia⁷³.

La decisione di Kurti – dalle forti ricadute simboliche, più che pratiche - ha scatenato l'immediata reazione della comunità serba nel nord del Kosovo, dando vita ad una crisi che si è trascinata per quasi due anni e che dopo vari delicati passaggi, è arrivata ad una soluzione soltanto nel novembre 2022⁷⁴, intrecciandosi così – sia dal punto di vista temporale che di politica internazionale – con gli eventi legati all'invasione russa dell'Ucraina, scatenata da Putin nel febbraio 2022.

Un rinnovato e forte legame, anche simbolico, tra le vicende kosovare e quelle ucraine era stato poi creato nel 2014 proprio dal presidente Putin, che dopo l'annessione della Crimea da parte russa, aveva giustificato la decisione utilizzando proprio il precedente rappresentato dall'indipendenza del Kosovo. *“In una situazione assolutamente comparabile a quella della Crimea, l'Occidente ha riconosciuto la secessione del Kosovo dalla Serbia come legittima, argomentando che dichiarazioni di indipendenza non necessitano dell'approvazione delle autorità centrali di un paese”*, ha dichiarato il presidente russo di fronte alla Duma, che doveva validare l'ingresso della Crimea nella Federazione russa⁷⁵.

Una posizione, quella russa, che ha messo in non poco imbarazzo il governo serbo che – per difendere i propri interessi sulla partita kosovara – ha ribadito fin da allora il proprio pieno sostegno formale al principio dell'integrità territoriale dell'Ucraina⁷⁶, pur rifiutando nei fatti di allinearsi alle posizioni di condanna occidentali, così come alle sanzioni contro Mosca.

Con gli animi già accesi dalla crisi delle targhe, lo scoppio delle ostilità in Ucraina ha creato in Kosovo nuovi spazi di eccitazione e tensione, fomentati dalla pervasiva convinzione della possibilità di un secondo fronte e di uno scontro aperto, forse addirittura militare, tra Kosovo e Serbia. Nelle parole di Tatjana Lazarević di KoSSev, le radici di tale tensione, sono però ancora più profonde:

“Guardandosi indietro, per anni è stata alimentata una narrativa, disegnata specificatamente per i serbi che vivono nel nord del Kosovo, e che parla di una possibile liberazione, del fatto che ci sarà un ritorno in Kosovo dell'esercito serbo, e più recentemente, che la Russia vincerà la guerra e tornerà ad aiutare la Serbia a riprendere il Kosovo”.(intervista 05)

Un giudizio che si mescola e viene rafforzato da una generale percezione di un progressivo peggioramento nella vita quotidiana dei serbi che continuano a vivere in Kosovo raccolta anche da osservatori che non appartengono al campo nazionalista:

⁷²“Kosovo's left-wing opposition party sees landslide win”, 15.02.2021, Al Jazeera, <https://www.aljazeera.com/news/2021/2/15/kosovos-left-wing-opposition-party-sees-landslide-win>

⁷³“Crisi Kosovo - Serbia, l'UE tenta di mediare”, 30.09.2021, OBCT, <https://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/Crisi-Kosovo-Serbia-l-UE-tenta-di-mediare>

⁷⁴“Kosovo - Serbia, trovato l'accordo sulle targhe”, 24.11.2022, OBCT, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-Serbia-trovato-l-accordo-sulle-targhe>

⁷⁵“Putin Says Kosovo Precedent Justifies Crimea Secession”, 18.03.2014, Birn, <https://balkaninsight.com/2014/03/18/crimea-secession-just-like-kosovo-putin/>

⁷⁶“Serbia's Position in the Context of the War in Ukraine – Reasons and Perspectives”, 25.03.2022, Heinrich-Böll-Stiftung, <https://rs.boell.org/en/2022/03/25/serbias-position-context-war-ukraine-reasons-and-perspectives>

“La situazione in Kosovo sembra essere peggiorata rispetto a quella di 10-15 anni fa. I serbi che vivono nel Kosovo settentrionale dichiarano di sentirsi meno sicuri di allora, almeno in quelle che sono le loro percezioni e dichiarazioni”(intervista 03).

Alla dimensione locale dello scontro, si è quindi mescolata in modo inscindibile quella internazionale, che ha contribuito ad alimentare la sensazione di insicurezza. Come sintetizza efficacemente Alfredo Sasso: *“Le tensioni [in Kosovo] risentono indubbiamente dell’incertezza geopolitica innescata dalla guerra in Ucraina, al punto che alcuni tra analisti e leader locali (tra cui lo stesso presidente serbo Vučić) hanno presentato la [rinnovata] crisi kosovara come un imminente conflitto per procura, parallelo e coordinato alla guerra in Ucraina, con i serbi incitati da Mosca e gli albanesi-kosovari sostenuti dalla NATO”*⁷⁷.

Una rappresentazione alimentata, nello scontro verbale, anche dagli stessi leader di Kosovo e Serbia: non a caso, se Kurti ha accusato Vučić di essere nient’altro che *“un piccolo Putin”*⁷⁸, e la Serbia di essere poco più che una pedina nelle mani del Cremlino, più recentemente il presidente serbo – durante una lunga intervista televisiva al “canale amico” TV Prva - ha accusato il premier kosovaro *“di sognare nuove guerre e di sognare di essere Zelensky”*⁷⁹.

Secondo Tatjana Lazarević, almeno in una fetta della comunità serba del Kosovo, soprattutto tra chi vive nella parte settentrionale del paese, ad una prima fase di “segreta euforia” nei confronti dell’azione militare russa, sarebbe però poi seguito un brusco e doloroso risveglio:

“Dividerei le cose tra prima e dopo luglio 2022, e ancor di più prima e dopo novembre dello stesso anno, quando i blocchi stradali messi su per protestare contro l’imposizione delle targhe sono state smantellate [...] In qualcuno c’è ancora traccia di quell’atteggiamento filo-russo, ma in generale, direi che quella fase è chiusa. La liquidazione delle barricate è stato l’ultimo chiodo sulla bara del sentimento pro-Putin. Per i tanti serbi del nord che supportavano la Russia, questo è stato un risveglio doloroso. Ma quel sentimento, è in realtà alimentato soprattutto nella frustrazione nei confronti del governo di Pristina, e del fatto che molti serbi si sentono discriminati nel Kosovo di oggi”.(intervista 05)

E’ proprio questo clima che ha reso verosimili e preoccupanti, a più riprese, le voci che parlavano della presenza in Kosovo, soprattutto nel nord, di esponenti del famigerato gruppo paramilitare Wagner, che il governo serbo ha pubblicamente smentito, ma le cui insegne sono apparse ripetutamente sia nelle manifestazioni nazionaliste serbe, che in quelle organizzate nel Kosovo settentrionale⁸⁰.

In un contesto così volatile, e dopo anni stagnazione, l’Unione europea ha deciso di affrontare con più decisione il nodo dei rapporti conflittuali tra Belgrado e Pristina, visti come snodo centrale della relazione dipendente tra la Serbia e il protettore internazionale russo. Decisione che ha preso la forma nel novembre 2022 nella cosiddetta “iniziativa franco-tedesca”⁸¹, spinta dai governi di Parigi e Berlino.

Secondo le parole di Vuk Vuksanović:

“E’ evidente che le carte europee sono tutte puntate sulla questione del Kosovo. [...] Nella percezione delle capitali occidentali, il legame tra Belgrado e Mosca può essere troncato non tanto

⁷⁷“Bosnia Erzegovina e Serbia: memorie, paure, speranze tra secondo fronte e secondo dopoguerra”, in “Guerra globale: il conflitto russo-ucraino e l’ordine internazionale”, Corriere della Sera, 2023

⁷⁸“Serbia’s Leader Rejects ‘Little Putin’ Label Amid Fears of Russian Meddling”, 12.08.2022, New York Times, <https://www.nytimes.com/2022/08/12/world/europe/serbia-vucic-russia.html>

⁷⁹Vučić for TV Prva: "Escalation can happen every day. Kurti won't stop", 03.06.2023, B92, https://www.b92.net/eng/news/politics.php?yyyy=2023&mm=06&dd=03&nav_id=116105

⁸⁰ “What’s Behind the Posturing of Russian Mercenaries in the Balkans?”, 06.04.2023, Carnegie Endowment for International Peace, <https://carnegieendowment.org/politika/89463>

⁸¹“LEAK: Franco-German plan to resolve the Kosovo-Serbia dispute”, 09.11.2023, <https://www.euractiv.com/section/enlargement/news/leak-franco-german-plan-to-resolve-the-kosovo-serbia-dispute/>

sulla capacità di portare la Serbia tra i paesi che impongono sanzioni alla Russia, ma proprio sulla questione del Kosovo” (intervista 01).

Dopo vari mesi di gestazione, l’iniziativa franco-tedesca è infine sfociata poi in un vero e proprio accordo formale, raggiunto da Kurti e Vučić nella cittadina macedone di Ohrid nel marzo 2023⁸². L’accordo di Ohrid, raggiunto però solo a livello di impegni verbali, risolve sulla carta buona parte delle questioni bilaterali aperte tra le due parti, con il riconoscimento reciproco dei documenti e simboli nazionali, lo scambio di “missioni permanenti” nelle rispettive capitali, lo stop all’ostruzionismo serbo verso l’ingresso di Pristina in organizzazioni internazionali, UE inclusa, e la creazione di una struttura di autonomia per le municipalità serbe in Kosovo⁸³.

Nonostante i commenti ottimisti dell’Alto rappresentante UE per la politica estera Josep Borrell⁸⁴, lo status dell’accordo di Ohrid – che non è stato firmato ufficialmente - rimane tutt’oggi non del tutto chiarito. Se per il primo ministro kosovaro Kurti il raggiungimento dell’intesa, anche solo verbale, rappresenta “*un riconoscimento de-facto dell’indipendenza del Kosovo [da parte della Serbia]*”⁸⁵, Vučić da parte sua è stato molto più riservato sul reale significato degli accordi. In un’intervista alla televisione pubblica di Belgrado, il presidente serbo ha ribadito che intende normalizzare i rapporti con Pristina, ma non firmare “*alcun accordo internazionale legalmente vincolante con il Kosovo, perché la Serbia non ne riconosce l’indipendenza*”⁸⁶.

Alle forti pressioni europee ed occidentali per risolvere la questione, fanno da contraltare due elementi potenti quanto collegati uno con l’altro: in primis la paura di Vučić di dover pagare un prezzo politico insostenibile ad un riconoscimento – formale ma anche solo de-facto del Kosovo. Nelle parole di Tatjana Lazarević:

“Nessun politico serbo potrebbe sopravvivere oggi ad una rinuncia al Kosovo. E questo vale anche per Vučić, nonostante il suo controllo sui media e la propaganda a suo favore.” (intervista 05)

Ma va anche considerata la capacità della Russia di capitalizzare la propria forte influenza su larghe fasce della popolazione serba, influenza che mette il Cremlino nella posizione di poter indebolire o addirittura sabotare ogni tentativo di intesa. Come sottolinea Vuksanović infatti:

“Uno dei problemi [rispetto alla normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo] viene proprio dalla Russia. Se il Cremlino tentasse di sabotare gli accordi, ad esempio organizzando proteste sul terreno, o ad esempio ponendo ostacoli a livello del Consiglio di sicurezza ONU, tutto questo si trasformerebbe in un terribile fiasco per la leadership serba. A causa della popolarità della Russia nell’opinione pubblica serba, la maggioranza dei cittadini percepirebbero un tale tentativo non come un sabotaggio russo, ma come se il Cremlino avesse più a cuore gli interessi serbi della stessa élite di Belgrado”. (intervista 01)

Di certo gli accordi di Ohrid, firmati o meno, non hanno posto un freno alle tensioni nel Kosovo settentrionale, riemerse violentemente nelle ultime settimane, quando il governo di Pristina ha tentato di imporre i propri sindaci nelle municipalità a maggioranza serba, dopo che la popolazione locale aveva massicciamente disertato le urne nelle ultime consultazioni locali dell’aprile 2023⁸⁷.

⁸²“Serbia, Kosovo reach agreement to implement EU-backed deal normalising ties”, 18.03.2023, Reuters, <https://www.reuters.com/world/europe/kosovo-serbia-leaders-arrive-eu-backed-talks-deal-normalise-ties-2023-03-18/>

⁸³“Serbia, Kosovo, Take First Steps To Implement EU Ohrid Deal”, 19.04.2023, Balkan Insight, <https://balkaninsight.com/2023/04/19/serbia-kosovo-take-first-steps-to-implement-eu-ohrid-deal/>

⁸⁴“Belgrade-Pristina Dialogue: Statement by High Representative Josep Borrell after High Level Meeting in Ohrid”, 18.03.2023, EEAS Press Team, https://www.eeas.europa.eu/eeas/belgrade-pristina-dialogue-statement-high-representative-josep-borrell-after-high-level_en

⁸⁵“Kurti: This agreement is Serbia’s “de facto” recognition”, 19.03.2023, A2News, <https://english.a2news.com/2023/03/19/kurti-this-agreement-is-serbias-de-facto-recognition/>

⁸⁶“Serbia wants to normalise ties with Kosovo but will not sign any agreement”, 19.03.2023, Reuters, <https://www.reuters.com/world/europe/serbia-wants-normalise-ties-with-kosovo-will-not-sign-any-agreement-2023-03-19/>

⁸⁷“Elezioni in Kosovo del nord, rischio flop”, 21.04.2023, OBCT, <https://www.balkanicaucaso.org/aree/Kosovo/Elezioni-in-Kosovo-del-nord-rischio-flop>

Quando, a fine maggio, le autorità kosovare hanno comunque tentato di far entrare i nuovi sindaci nei propri uffici, le proteste dei serbi locali sono sfociate a Zvečan in scontro violento con i militari della KFOR inviati a mantenere la sicurezza nell'area, che ha portato a decine di feriti sia da parte dei manifestanti che del personale militare, compresi 14 italiani⁸⁸.

9. Serbia ed Unione europea

“Non credo che la guerra in Ucraina abbia cambiato di molto la generale volontà dei serbi di entrare nell’Unione europea, visto che questo desiderio è molto basso a prescindere. E credo che lo sia soprattutto per il generale senso di delusione nell’opinione pubblica. Di certo l’invasione russa dell’Ucraina non ha portato più gente a desiderare l’ingresso nell’UE come una forma di protezione, e allo stesso tempo in molti in Serbia vedono l’UE come disfunzionale sotto molti punti di vista. Quindi la mancanza di entusiasmo verso la prospettiva dell’adesione non dipende dall’influenza russa in Serbia, ma soprattutto dalla frustrazione percepita [nei confronti dell’UE]” (intervista 03).

Le parole della giornalista Aleksandra Godfroid sintetizzano efficacemente i principali nodi relativi al mancato rilancio dell’entusiasmo pro-europeo in Serbia, nonostante un innegabile nuovo attivismo europeo nella regione seguito all’inizio dell’invasione russa dell’Ucraina. Un attivismo che ha portato a passi in avanti sia in Bosnia Erzegovina, che nel dicembre 2022 ha ricevuto lo status ufficiale di candidato⁸⁹, che in Kosovo, che nell’aprile del 2023 ha finalmente ottenuto la lungamente agognata liberalizzazione dei visti per i paesi dell’area Schengen a partire dal 2024⁹⁰: misure ancora molto lontane dal segnare un avanzamento sostanziale, ma che almeno danno il senso di un percorso che riparte.

Un rinnovato impegno che però di certo non risolve il lungo immobilismo che lo ha preceduto, e che ha fiaccato in molti paesi dei Balcani occidentali la fiducia che il futuro europeo fosse l’unica reale possibilità di riforma delle istituzioni, sviluppo economico e consolidamento dello stato di diritto.

“Soprattutto a partire dalla crisi finanziaria globale del 2008 e dalla successiva crisi interna all’UE, i Balcani occidentali sono diventati di fatto ‘terra incognita’ per l’Unione. Sì, la Croazia è entrata nel club nel 2013, ma da allora, non si è visto alcuno sforzo reale per spingere ad un ulteriore allargamento. L’UE è rimasta sul campo come fattore economico, senz’altro. Ma dal punto di vista politico e della strategia di comunicazione, ha dato la devozione i Balcani occidentali alla prospettiva di ingresso come scontata, lasciando così spazio ad altri attori, come la Russia, la Turchia e la Cina”. (intervista 01)

Con la Serbia le cose sono state molto più complicate, anche e proprio a causa del conflitto in Ucraina, che si è andato ad innestare, come visto, su cause dalle radici già profonde. Con il governo di Belgrado impegnato in un complesso equilibrio tra Occidente e Federazione russa, e comunque non pronto ad allinearsi alla politica di sicurezza europea nei confronti di Mosca, sanzioni comprese, lo sforzo di Bruxelles e delle principali capitali europee si è concentrato, come visto, soprattutto nel tentativo di risolvere la questione kosovara. Un tentativo necessario, ma che difficilmente porta a consensi all’interno dell’opinione pubblica serba.

⁸⁸ “Kosovo, violenti scontri tra forze Nato e manifestanti serbi a Zvecan: tra i feriti 14 militari italiani”, 29.05.2023, La Repubblica, https://www.repubblica.it/esteri/2023/05/29/news/kosovo_kfor_interviene_manifestanti_serbi_zvecan-402390137/

⁸⁹ “Bosnia Erzegovina, candidato all’UE”, 21.12.2022, OBCT, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-candidato-all-UE-222429>

⁹⁰ “Kosovo, finalmente la liberalizzazione dei visti”, 18.04.2023, OBCT, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Kosovo-finalmente-la-liberalizzazione-dei-visti>

Dopo anni di “fatica da allargamento” e progressi al singhiozzo, anche la veloce concessione dello status di candidato sia all’Ucraina in guerra che alla Moldova, vista da Bruxelles come attestato di solidarietà politica a Kyiv e Chisinau, ha provocato nei Balcani occidentali, e la Serbia non fa eccezione, mugugni e accuse di “doppi standard” e mancanza di una politica di allargamento coerente ed equa.

Sempre con le parole della Godfroid:

“Non è in discussione se l’Ucraina meriti o meno le porte aperte [verso l’UE], ma d’altra parte se si è insabbiati nelle secche del processo di adesione da vent’anni, la rapida decisione [di concedere lo status a Ucraina e Moldova] è deludente. Paradossalmente sembra che la carta migliore per accedere all’Unione europea, per definizione un progetto di pace, sia quella di avere la guerra in casa” (intervista 03).

Secondo Stefan Janjić, direttore del progetto Fake News Tragač, lo scoramento e la sfiducia verso possibili prospettive di integrazione europea sono ormai tali che:

“Ritengo che la gente in Serbia, sia ormai assolutamente convinta che non diventeremo mai uno stato membro dell’UE. Sono convinto che si sia affermato quello che potrei definire ‘approccio turco all’Unione’, che può essere sintetizzato così: ‘restiamo paese candidato, vediamo di prendere quante più risorse e fondi europei possibile, ma non lasciamoci coinvolgere più di tanto, perché comunque non abbiamo alcuna possibilità reale di entrare’” (intervista 06).

Secondo altri osservatori, però, l’atteggiamento dell’opinione pubblica serba nel periodo seguente all’invasione russa dell’Ucraina non sono soltanto di passiva accettazione della probabile impossibilità di entrare nell’Unione europea, almeno nel breve-medio periodo. Sarebbe sempre più evidente, invece una vera e propria attiva opposizione a questa prospettiva, un allontanamento sia simbolico che valoriale alla scelta di campo connessa alla membership europea.

“In realtà tantissimi in Serbia percepiscono l’UE come una vera e propria minaccia. E questa prospettiva viene rimbalzata sui media serbi. Non è raro vedere e leggere accuse di ipocrisia nei confronti dei rappresentanti politici europei, soprattutto riguardo alla mancata opposizione ai bombardamenti NATO del 1999. ‘ Non hanno detto una parola allora, ma adesso vogliono il nostro sostegno ’” (intervista 02).

Una sensazione ribadita dai dati di un dettagliato sondaggio dell’opinione pubblica serba condotto ancora dalla rivista Nova Srpska Politička Misao nel febbraio 2023⁹¹. Alla domanda: “Supporta l’ingresso della Serbia nell’UE”, il 47,7% degli interpellati ha risposto in modo negativo, contro il 35,5% che ha invece espresso sostegno al futuro europeo del paese. Uno scarto evidente, che rappresenta una novità politica per la Serbia, dove le due posizioni negli anni scorsi in generale si sono equivalse.

E che diventa ancora più evidente alla domanda: “Supporta l’ingresso della Serbia nell’UE, se questo può avvenire solo in cambio del riconoscimento dell’indipendenza del Kosovo?”, dove l’83,7% degli intervistati ha risposto “no”, contro il “sì” di appena il 9%.

10. Considerazioni conclusive

L’invasione su larga scala dell’Ucraina, lanciata dal presidente russo Vladimir Putin nel febbraio 2022 ha avuto e continua ad avere ripercussioni sulla Serbia. Il contesto di scontro aperto tra la Federazione russa e il mondo occidentale sulle sorti dell’Ucraina ha reso più evidenti le tensioni interne ed internazionali a cui è sottoposto il paese, che negli anni scorsi ha tentato di portare avanti

⁹¹<http://www.nspm.rs/istrazivanja-javnog-mnjenja/srbija-januar-2023-sns-na-391-odsto.-za-ulazak-srbije-u-eu-355-protiv-477.-protiv-sankcija-rusiji-801-odsto-gradjana-a-podrzava-82-odsto.html?alphabet=I#yvComment280083>

una politica di bilanciamento, fondata da una parte sulla prospettiva di integrazione europea, formalmente abbracciata dal presidente Aleksandar Vučić , e dall'altra su solidi rapporti con la Federazione russa, fonte di fondamentale sostegno politico-diplomatico rispetto allo status del Kosovo e partner strategico in alcuni settori chiave, come quello energetico.

La spaccatura tra Russia e Occidente, consumata in Ucraina, ha reso questo equilibrismo sempre più complicato, portando Belgrado a posizioni a prima vista incoerenti, come la condanna ufficiale dell'invasione accompagnata però dal rifiuto di allinearsi alla politica di sanzioni a Mosca promossa dall'area euro-atlantica. Anche la società serba ha vissuto e continua a vivere un evidente dissidio interno: le manifestazioni pro-Russia e quelle pro-Ucraina nelle strade di Belgrado stanno a testimoniare, anche se la Serbia profonda continua a guardare soprattutto a Mosca, soprattutto per le ferite lasciate aperte dai bombardamenti Nato del 1999 e per il suo ruolo - reale o percepito - di modello alternativo a quello occidentale anche da un punto di vista anche valoriale.

Anche l'atteggiamento dei media locali in parte significativa sotto l'influenza diretta del potere politico, riflette questa difficoltà: se in un primo momento hanno tifato apertamente per una vittoria russa, nel corso del tempo - di fronte alle evidenti difficoltà incontrate dalle truppe di Mosca in Ucraina - hanno assunto una posizione parzialmente più equilibrata.

I forti timori iniziali che Putin potesse aprire nei Balcani occidentali un "secondo fronte", forse addirittura di carattere militare, in grado di capitalizzare la propria tradizionale influenza sulla Serbia (e sulla Republika Srpska in Bosnia Erzegovina) e distrarre così Unione europea ed Alleanza atlantica dal proprio sostegno a Kyiv, almeno per ora si sono rivelati eccessivi. La Federazione russa, almeno per il momento, non dispone di risorse - umane, politiche, economiche e militari - sufficienti a scatenare il caos nella regione.

Il presidente Vučić, fedele ad un atteggiamento fondamentalmente opportunistico nei rapporti internazionali, non intende rischiare il proprio potere per aiutare il Cremlino, ma al tempo stesso non ha interesse a rompere con Putin, nonostante le evidenti pressioni a cui è sottoposta, tanto più vista la popolarità della Russia e del suo presidente in larghe fasce della popolazione e dell'elettorato serbi.

Benché ogni mossa della leadership serba sullo scacchiere internazionale venga presa con estrema cautela, ciò non assicura comunque stabilità. La Serbia è oggi teatro di crescente malcontento nei confronti del governo autoritario di Vučić, esploso in ripetute manifestazioni dopo due stragi che hanno sconvolto il paese nello scorso maggio, tanto che lo stesso presidente ha annunciato la decisione di lasciare la guida del suo Partito progressista serbo e lanciare un nuovo progetto politico.⁹²

La partita più importante però, si gioca sul destino del Kosovo, nodo che ancora oggi fornisce alla Russia la sua principale leva politica su Belgrado. Consapevoli di questo elemento, Unione europea e Stati Uniti hanno rilanciato nei mesi scorsi una concreta iniziativa per arrivare ad una effettiva normalizzazione dei rapporti tra Serbia e Kosovo, culminata negli accordi di Ohrid del marzo 2023, accolti solo verbalmente dalle parti. La rinnovata tensione nel nord del Kosovo e il ritorno della violenza con gli scontri tra manifestanti serbi e forze KFOR, hanno però mostrato che lo sforzo intrapreso non è sufficiente.

Vale la pena chiedersi se oggi serva un profondo cambio di paradigma: a lungo Bruxelles ha sperato di utilizzare la prospettiva europea per risolvere il problema della normalizzazione dei rapporti tra Belgrado e Pristina. Visto il sensibile calo della popolarità dell'UE nell'opinione pubblica serba, tanto più dopo l'invasione russa dell'Ucraina, forse oggi è più vero il contrario: risolvere in fretta la partita Kosovo è forse il primo, necessario passo, per rendere di nuovo il futuro europeo della Serbia credibile. Assicurando così una cornice di stabilità politica fondamentale non solo per il paese, ma anche per i Balcani occidentali, di cui la Serbia è elemento imprescindibile.

⁹² [Serbia: le proteste di piazza e la crisi del regime / Serbia / aree / Home - Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa \(balcanicaucaso.org\)](http://balcanicaucaso.org)

Parte 2. - Gli impatti del conflitto in Ucraina e i rischi di instabilità rispetto al posizionamento geopolitico della Bosnia Erzegovina⁹³

Con gli **accordi di Dayton** - General Framework Agreement for Peace (GFAP) del 1995 si è conclusa la guerra in Bosnia Erzegovina (BiH) e si è costruita la complessa architettura istituzionale che determina l'attuale geografia politica del paese attorno al principio “*three people, two entities, one state*”⁹⁴. Lo Stato è composto da due entità⁹⁵, ciascuna dotata di un proprio Parlamento, Governo, una propria capitale, una propria organizzazione autonoma: la **Federazione croato-musulmana**, che detiene il 51% del territorio bosniaco (92 municipalità, 10 cantoni), e la **Republika Srpska (RS)** (che detiene il 49% del territorio con 64 municipalità, 7 regioni), le cui frontiere non possono essere modificate. La presidenza del paese è ricoperta a turno (ogni otto mesi) da un rappresentante serbo-bosniaco, croato-bosniaco e bosniaco-musulmano. In alcuni punti del territorio sono presenti dei contingenti militari⁹⁶ a guida UE, su mandato delle Nazioni Unite e in sostituzione dell'operazione Nato precedente. A vigilare sulla transizione postbellica è stata istituita la figura di un *Alto Rappresentante* che ha potere di imporre/annullare decisioni contrarie al processo di pace, come anche di rimuovere funzionari pubblici. Diverse sono le critiche che si sono sollevate rispetto alla configurazione prevista negli accordi di Dayton, i cui vincoli – che di fatto impediscono scelte di tipo politico, economico e culturale⁹⁷ - sono visti come una risposta non definitiva e risolutiva al problema della convivenza tra etnie e alla complessa relazione tra stato centrale, cittadinanza ed etnia. Senza dubbio gli accordi di pace hanno consentito la ricostruzione sul piano materiale ma, come evidenziano molti studiosi, la struttura tripartita, nata per garantire la tutela degli interessi delle parti scontratesi nel conflitto, ha finito per alimentare la divisione etnica portando il paese alla paralisi⁹⁸.

Negli ultimi anni si è registrato un generale cambiamento demografico a cui corrisponde una progressiva omogeneizzazione etnica all'interno delle due entità intorno alla propria comunità predominante⁹⁹.

⁹³ Questo capitolo è stato redatto da Anna Ferro, ricercatrice CeSPI.

⁹⁴ La Russia ha partecipato con una propria delegazione alla conferenza di pace di Dayton, ha contribuito con delle proprie truppe all'operazione di *peace-keeping* della NATO, e ha fatto parte del Consiglio per l'Implementazione della Pace (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

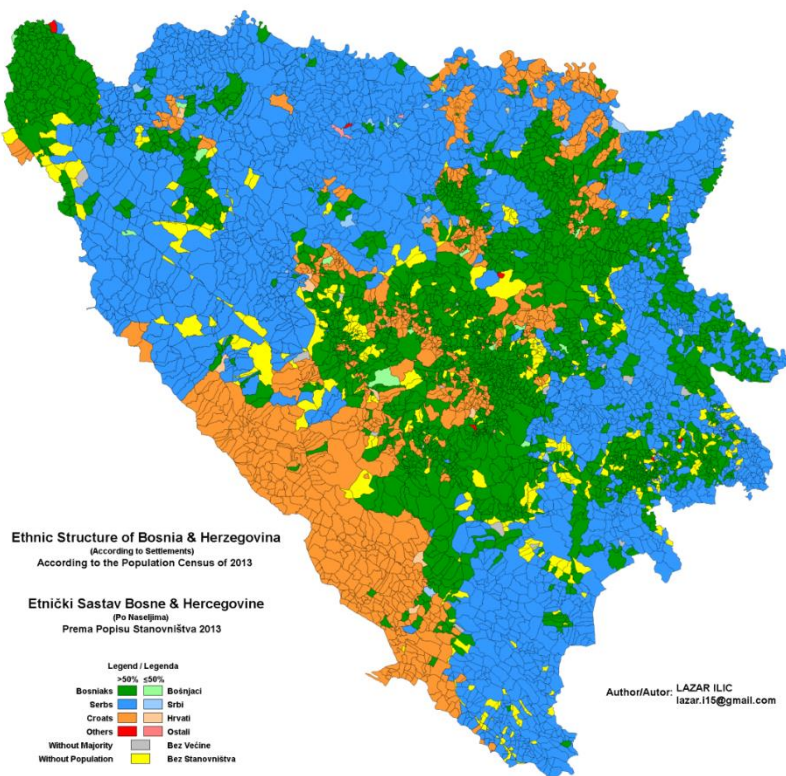
⁹⁵ Si aggiunga il distretto di Brčko che è un'unità amministrativa autonoma sotto la sovranità della Bosnia Erzegovina.

⁹⁶ Operazione EUFOR,
https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Bosnia_EUFOR_ALTHEA/Pagine/default.aspx

⁹⁷ A. Violante, “la Bosnia Erzegovina davanti alla recrudescenza bellica europea: la violenza non si ferma, ma la parola “guerra” non esiste più”, rivista *Documenti geografici*, Fascicolo 2/22 (<https://www.documentigeografici.it/index.php/docugeo/issue/view/26/showToc>)

⁹⁸ Per approfondimenti: Belloni, R., "Stabilization: Rethinking Intervention in Weak and Fragile States" in S. Lucarelli, A. Marrone, F. N. Moro (a cura di), *Projecting Stability in an Unstable World*, NATO/Università di Bologna, 2017; Belloni, R.; Kappler, S.; Ramovic, J., "Bosnia-Herzegovina: Domestic Agency and the Inadequacy of the Liberal Peace" in Richmond, P. Oliver, Pogodda, Sandra., *Post-Liberal Peace Transitions*, Edinburgh University Press, 2016.

⁹⁹ Dove nella Federazione della Bosnia Erzegovina la maggioranza risulterebbe bosgnacca, mentre nella Republika Srpska, serbo-bosniaca. Tuttavia, nel 2016, a seguito del censimento del 2013 (Census of Population, Households and Dwellings in Bosnia and Herzegovina, 2013 Final Results (PDF), popis2013.ba, Federal Office of Statistics), la Repubblica Serba ha contestato il dato che indica una complessiva prevalenza bosgnacca in BiH a fronte di un conteggio che tiene in considerazione anche la popolazione bosgnacca che vive e produce reddito all'estero. Inoltre, i dati risultano confermare la sovrapposizione tra identità etnica e religiosa (tra bosniaci-musulmani e serbi-ortodossi). (<https://reliefweb.int/report/bosnia-and-herzegovina/bosnia-erupts-feuding-over-new-census-data>).



Fonte: “Ethnic map of Bosnia and Herzegovina according to 2013 census. © Lilic - Own work, CC BY-SA 3.0 rs via Wikimediacommons”

Il due ottobre 2022 si sono tenute le ultime elezioni (per la Presidenza dello stato e delle due entità e per il rinnovo dei Parlamenti delle due entità e dei cantoni - 2022-2026), ancora una volta in un clima di tensione tra spinte identitarie-nazionaliste e rivendicazioni o distorsioni storiche. Dei due milioni di elettori, i votanti hanno rappresentato il 50%. Durante le elezioni, alcune organizzazioni non governative e osservatori internazionali hanno evidenziato irregolarità¹⁰⁰. Inoltre, cinque candidati alle elezioni sono stati oggetto di accuse di corruzione e di aver minato gli accordi di pace di Dayton¹⁰¹.

Alla **Presidenza tripartita della Bosnia Erzegovina** sono stati eletti per la prima volta dei rappresentanti civici e una nazionalista. Si tratta di **Denis Bećirović**, del Partito Socialdemocratico di Bosnia Erzegovina (SPD), come membro bosgnacco, che ha dichiarato di voler procedere nel percorso di adesione della BiH all’Unione Europea e alla Nato. In aggiunta: **Željko Komšić** del Fronte Democratico (DF), eletto come membro croato che, con il suo dialogo con la parte bosgnacca, ha sconfitto l’ex membro croato della presidenza, **Dragan Čović** (favorevole a una divisione della nazione su base etnica, di fatto rappresentando una versione nazionalista croata dell’ideale di indipendenza della Republika Srpska, promosso dal suo Presidente Dodik)¹⁰².

Come membro serbo della Presidenza, è stata eletta **Željka Cvijanović** dell’Alleanza dei Socialdemocratici Indipendenti (SNSD). Attenzione è rivolta a se/come **Cvijanović** andrà a

¹⁰⁰ Come ad esempio la violazione della norma che vieta di fare propaganda elettorale prima dell’avvio ufficiale della campagna, l’abuso delle risorse pubbliche ai fini della propaganda elettorale e manipolazioni riguardanti la composizione dei seggi elettorali (<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Elezioni-in-Bosnia-Erzegovina-i-risultati-del-voto-220912>).

¹⁰¹ Si tratta di Milorad Dodik, Zeljka Cvijanovic, Alen Seranic, Marinko Cavara e Mirsad Kukic. (<https://www.agenzianova.com/a/63173299036cf3.25106084/4052189/2022-09-06/bosnia-cinque-candidati-alle-elezioni-di-ottobre-nella-lista-nera-di-usa-e-regno-unito>).

¹⁰² https://www.ankasam.org/election-results-in-bosnia-and-herzegovina-and-electoral-law-reform/?lang=en#_edn3

proseguire o meno la politica separatista di Dodik, avendo già confermato di voler difendere gli interessi della Republika Srpska¹⁰³.

Per il rinnovo dell'Assemblea Parlamentare della Bosnia Erzegovina (BiH), che svolge un ruolo essenziale nella formazione del Consiglio dei ministri (della BiH), il Partito di azione democratica (SDA) e l'Unione dei socialdemocratici indipendenti (SNSD) si riconfermano come prime forze politiche delle rispettive entità, Federazione e della Republika Srpska (Fazlić, 2022)¹⁰⁴.

Infine, nelle due entità, *Marinko Čavara*, membro del partito nazionalista croato-bosniaco Unione democratica croata della Bosnia Erzegovina (Hdz), è stato eletto Presidente della Federazione di Bosnia Erzegovina dal 2015. *Milorad Dodik* - leader secessionista serbo-bosniaco e fondatore dell'Alleanza dei socialdemocratici indipendenti (SNSD), risulta riconfermato Presidente della *Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina (Republika Srpska)*. I partiti serbi di opposizione hanno contestato l'elezione, richiedendo il riconteggio dei voti¹⁰⁵ che ne hanno infine confermato la vittoria. Nel precedente mandato, Dodik era il membro serbo della presidenza tripartita del Paese. Nonostante il suo avvio politico da moderato (eletto per la prima volta alla Presidenza nel 1998 con una piattaforma alternativa al nazionalismo esasperato tradizionale nella RS), da tempo è il protagonista della rivendicazione indipendentista della Republika Srpska dalla Federazione di Bosnia Erzegovina, con continue minacce di secessione, ed esprime contrarietà all'ingresso della BiH in Unione Europea e nella Nato, come anche all'applicazione di sanzioni alla Russia. Sostegno alle spinte separatiste serbo-bosniache proviene in modo esplicito da Aleksandar Vučić, presidente della Repubblica di Serbia. Dal 2014, con l'invasione russa della Crimea, il governo di Dodik è cresciuto nelle sue manifestazioni illiberali e nelle sue ambizioni secessioniste¹⁰⁶.

Il risultato finale quindi conferma complessivamente la vittoria dei partiti etno-nazionalisti nell'assetto politico generale¹⁰⁷. Come sottolinea Tanja Sekulic (*intervista 05*), Vučić e Dodik agiscono in piena sintonia, rispetto alle relazioni tra i due paesi e rispetto al loro legame con la Federazione russa, esprimendo un "forte sentimento di empatia geo-politica e geo-sociale" che non deve essere sottovalutata.

1. Le spinte secessioniste serbe nella Republika Srpska

Nel voler comprendere i possibili impatti della guerra in Ucraina in BiH è importante esaminare la natura delle relazioni e la presenza di preesistenti tensioni tra forze politiche ed etniche interne al paese, per verificare se/come nuove conflittualità possano lì trovare innesto e spazio.

Le richieste secessioniste serbe in Bosnia Erzegovina si sono fatte evidenti già dal 2006, quando Dodik ha iniziato a prospettare e continuamente riproporre l'ambizione di un referendum per l'indipendenza della Republika Srpska. Nel 2016 Dodik ha promosso un referendum per stabilire ufficialmente la festa della nascita della Repubblica del popolo serbo (9 gennaio). Nonostante la Corte Costituzionale di Sarajevo abbia dichiarato illegale questo voto, il 99,8% dei votanti si esprime per il "sì". Pur nella sua illegalità, come ogni anno, il 9 gennaio 2023 i festeggiamenti hanno avuto luogo, con la partecipazione del gruppo Nochnye Volk (Lupi nella notte). Si tratta di un club di

¹⁰³ "The Elections confirmed the Dominance of the National Parties in BiH", *Sarajevo Times*, <https://sarajevotimes.com/the-elections-confirmed-the-dominance-of-the-national-parties-in-bih/>.

¹⁰⁴ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Elezioni-in-Bosnia-Erzegovina-i-risultati-del-voto-220912>

¹⁰⁵ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Elezioni-in-Bosnia-Erzegovina-proteste-e-denunce-di-frodi-elettorali-221036>

¹⁰⁶ <https://spectator.clingendael.org/en/publication/bosnians-are-losing-their-confidence-west>

¹⁰⁷ <https://blogs.lse.ac.uk/europpblog/2022/11/08/assessing-bosnia-and-herzegovinas-future-following-the-2022-election/>

motociclisti (presente nella Federazione russa, Serbia e Republika Srpska), anche noti come “gli angeli di Putin”, oggetto di sanzioni da parte di Stati Uniti e Canada per aver supportato (anche come combattenti) l’annessione russa della Crimea nel 2014¹⁰⁸.

Replicando l’agenda del leader serbo Vučić, il serbo-bosniaco Dodik ha proposto l’obbligo dell’uso dell’alfabeto cirillico nella televisione e nelle comunicazioni pubbliche della Republika Srpska e ha proposto l’uniformità dei programmi scolastici tra Serbia e Republika Srpska. Ha inoltre proposto (2021) di revocare il consenso all’esercito congiunto serbo-croato-bosgnacco, volendo creare un’armata indipendente da quella federale, (minando così i presupposti degli accordi di Dayton), come anche il trasferimento di servizi sinora affidati alle istituzioni centrali (come fisco, intelligence/sicurezza, giustizia, agenzia per il farmaco) alla Republika Srpska.

Nel solco di questo atteggiamento, nell’ottobre 2021 forze speciali della Republika Srpska, hanno organizzato un’esercitazione militare, a ridosso di Sarajevo¹⁰⁹, riconosciuta come esplicita sfida alle forze della Federazione. In aggiunta, Dodik ha intrapreso una campagna che ha portato alla rimozione di tre giudici internazionali dalla Corte Costituzionale, inizialmente pensati per affrontare i casi di corruzione e crimine organizzato.

Diverse sono state le iniziative¹¹⁰ da parte del leader serbo-bosniaco per riformare il sistema giudiziario della BiH, contestando - a suo dire - un accanimento di tribunali e procure verso le responsabilità dei serbo-bosniaci e sottolineando la presenza di un atteggiamento a loro ostile. In relazione ai crimini contro l’umanità perpetrati a Srebrenica, Dodik rifiuta infatti la definizione di ‘genocidio’ del Tribunale penale internazionale per l’ex-Jugoslavia (ICTY). Il massacro commesso viene invece ricondotto alle azioni di alcuni singoli individui/responsabili e non, come parte integrante di un’agenda politica criminale finalizzata alla realizzazione del progetto di unire tutti i serbi dei Balcani in un unico stato eliminando fisicamente la componente nazionale bosgnacca.

Le istanze negazioniste da parte serbo-bosniaca sono diventate oggetto di una legge (luglio 2021), voluta dal precedente Alto rappresentante¹¹¹ per la Bosnia Erzegovina, che vieta e punisce la negazione del genocidio di Srebrenica e la glorificazione dei criminali di guerra nel paese. La reazione della Republika Srpska a questa legge si è tradotta nel boicottaggio delle elezioni politiche e nella diffusione di una “contro-informazione” che dipinge l’Alto rappresentante come espressione dei poteri neo-coloniali occidentali, trovando solida sponda nella posizione della Federazione russa¹¹².

Nello spiegare come e perché si sia arrivati ad una situazione odierna improntata su spinte concorrenti, revisioniste e nazionaliste - oltre che spesso fortemente corrotte e opportuniste - da parte degli attori politici del territorio, il precedente Alto Rappresentante (HR) per la Bosnia Erzegovina ha evidenziato che, mentre inizialmente la comunità internazionale era molto solida, interventista e prescrittiva nell’assetto post-guerra, troppo rapidamente è stato ceduto il passo alla responsabilità locale – che si è dimostrata inadeguata al compito¹¹³. Il successivo HR Christian Schmidt, mostrandosi più interventista dei passati ha messo in guardia le Nazioni Unite dei rischi

¹⁰⁸ <https://www.newsweek.com/putin-night-wolves-biker-gang-spotted-bosnia-1772408>

¹⁰⁹ Pur sotto il controllo della missione EUFOR – European Union Force in BiH.

¹¹⁰ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Republika-Srpska-Dodik-chiama-al-referendum-su-tribunali-e-procura>

¹¹¹ Valentin Inzco, in carica in quel momento (<http://www.ohr.int/en/>).

¹¹² Al tempo (2021), la strategia di Dodik è stata quella di ottenere un dialogo e una negoziazione: “he declared the boycott could end if what he termed an “internal dialogue” began, covering three key issues: the genocide denial law; the appointment of the new high representative, which he claims is illegal and illegitimate; and other matters relating to how the central government functions” (<https://ecfr.eu/article/close-to-home-germanys-state-building-challenge-in-bosnia-and-herzegovina/>). Se, tuttavia, fino a prima dello scoppio della guerra in Ucraina, anche l’intenzione dell’UE era di arrivare ad una chiusura dell’ufficio dell’Alto Rappresentante, a fronte dei rischi di conflitto nel territorio e a fronte della spinta della Germania (*Bonn Powers*) si è scelto di prorogare la presenza di questa figura (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹¹³ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Inzco-il-futuro-della-Bosnia-e-dei-Balcani-210500>

derivanti dalla costituzione di un esercito della RS non solo per la pace in BiH ma per la sicurezza di tutta la regione.

2. Il conflitto russo-ucraino visto dalla Bosnia Erzegovina

All'avvio del conflitto russo-ucraino (24 febbraio 2022), numerose sono state le riflessioni in Bosnia Erzegovina rispetto ad un parallelismo tra i trascorsi conflitti nel paese e l'occupazione dell'Ucraina, condividendo con consapevole solidarietà e preoccupazione lo sguardo di chi sa cosa aspettarsi dall'invasore¹¹⁴. Come altrove, a Sarajevo si sono osservate file per ottenere o rinnovare il passaporto e supermercati svuotati, al motto del *"just in case"*¹¹⁵. Tuttavia il sentimento empatico verso il popolo ucraino si è rapidamente trasformato in una inquietudine motivata dalla possibilità di risultare il prossimo candidato di un nuovo conflitto armato che – direttamente o indirettamente – potesse vedere la Federazione Russia in qualche modo coinvolta¹¹⁶.

A seguito dello scoppio guerra in Ucraina, in BiH è emersa una **divisione** lungo *"ethnic lines and entity lines"* (intervista 02). Pekmez racconta (intervista 02) che a seguito dell'occupazione da parte della Russia, due o tre proteste hanno avuto luogo a Sarajevo e nella Federazione per manifestare per il popolo ucraino¹¹⁷. Tuttavia molti più raduni si sono tenuti nella Republika Srpska a favore della Federazione russa e della liberazione delle popolazioni e terre russe in Ucraina. Una distanza tra i segmenti della società e delle istituzioni in BiH è andata ispessendosi, con bosgnacchi e croato-bosniaci dalla parte della NATO e dell'UE, e serbo-bosniaci a replicare la propria neutralità, dichiarata anche da Belgrado. Edina Bećirević conferma la polarizzazione tra le due entità: *"the majority of political forces in Republika Srpska are pro-Russian (...) and Bosnian Serb public opinion has never been more anti-NATO than it is today. (...) The Bosniak and pro Bosnian forces plus those non-ethnic parties (...) are pro the anti-Russian and pro-Ukraine"* (intervista 01). A ciò si aggiunge una lettura (Sekulic, intervista 05) che mette in evidenza la fragilità della società civile in Republika Srpska¹¹⁸, indebolita anche dalla massiccia emigrazione (fuga di cervelli) di molti giovani che lasciano il paese, e dall'assenza di una vera opposizione democratica, che di fatto si manifesta tramite posizioni nazionaliste e filorusse.

Dal suo osservatorio di Banja Luka (nella RS), Srđan Puhalo (intervista 04) racconta che *"quando è scoppiata la guerra [in Ucraina] l'intera Bosnia ha letteralmente avuto un flashback. Però da tempo ormai ognuno ha scelto da che parte stare. I russi sono [gli] alleati della [RS], erano venuti*

¹¹⁴ <https://www.theguardian.com/commentisfree/2022/oct/25/bosnia-ukraine-europe-peace-russia-war>

¹¹⁵ <https://www.euronews.com/my-europe/2022/09/12/enjoying-the-fallout-why-bosnia-keeps-attracting-russian-meddling>.

¹¹⁶ Da annotare il recente accordo di cooperazione siglato tra i sindaci di Sarajevo e di Kiev, come chiaro messaggio di solidarietà tra nazioni che soffrono/hanno sofferto l'occupazione di un altro paese (dicembre 2022) (<https://balkans.aljazeera.net/opinions/2022/12/3/bursac-nije-vam-sarajevo-beograd-pa-da-provodite-rusku-politiku-terora>).

¹¹⁷ Alcuni episodi significativi sono stati registrati in relazione al diverso posizionamento delle due entità rispetto al conflitto in Ucraina e alle responsabilità della Russia. A Sarajevo, poco dopo l'avvio della guerra in Ucraina (marzo 2022), su un muro che divide la parte serba da quella bosgnacca, è riapparsa una targa intitolata a Ratko Mladić - che fu al comando delle truppe serbe a Srebrenica - sostenuta da rappresentanti della Repubblica Srpska (<https://www.micromega.net/bosnia-in-crisi/>). Ancora, in una cittadina della Repubblica Srpska, su un muro, a fianco al simbolo della Nato è stata disegnata una "Z" – simbolo usato per indicare la vittoria russa in Ucraina (https://twitter.com/hikmet_karcic/status/1513793957163147267). Infine, a marzo 2022, mentre nella città di Tuzla (nella Federazione di Bosnia Erzegovina) si teneva una manifestazione per la pace a sostegno dell'Ucraina, a Banja Luka, nella Repubblica Srpska, ha avuto luogo una manifestazione a favore della Russia (<https://www.klix.ba/vijesti/bih/u-banjoj-luci-odrzan-skup-podrske-rusiji-medju-stotinjak-okupljenih-i-petar-djokic/220312058>).

¹¹⁸ Molto più debole rispetto ad esempio alla società civile in Serbia

in Bosnia per combattere a fianco dei serbi (...). Il mondo accademico, la Chiesa e la leadership politica della Republika Srpska continuano a mostrare comprensione per la Russia (...), ed è un sentimento legato alla fede ortodossa, all'alfabeto cirillico, ma anche alla Seconda guerra mondiale e all'antifascismo (...). Dall'altra parte, i bosgnacchi si sono schierati al fianco degli ucraini (...). In Republika Srpska nemmeno l'opposizione è antirussa. Forse non è filorussa, ma non è nemmeno antirussa.”.

In aggiunta, Irvin Pekmez (*intervista 02*) sottolinea come in BiH il sentire comune della popolazione sia consapevole dell'esistenza di piccole situazioni di **tensione locale** (legate ai trascorsi della guerra nei Balcani). Dal 24 febbraio 2022 in poi, le persone hanno iniziato a temere che, a partire da queste non sopite tensioni, potessero innestarsi spirali di conflitto interno alimentate da una narrativa caricata di attrito sulla guerra in Ucraina, sulla Nato, sull'Unione Europea, sulla Russia. Saed Turcal (*intervista 03*) evidenzia che l'impatto in BiH della guerra in Ucraina sia di aver aumentato la percezione e il timore tra le persone che il *“paese sia sull'orlo di un conflitto”*; allo stesso tempo, secondo lui, la capacità di difesa e resistenza dell'Ucraina ha avuto e ha una *“funzione di tenere il conflitto lontano dalla BiH”*.

3. La sfera di influenza della Russia in Bosnia Erzegovina

Per valutare la i possibili rischi della situazione odierna, cruciale è comprendere il ruolo e posizionamento che la Russia ha assunto rispetto alla in/stabilità dei Balcani occidentali (e in particolare della Bosnia Erzegovina) e le sue strette relazioni con la Serbia e con le popolazioni serbo-ortodosse nell'area¹¹⁹.

In BiH, la Federazione russa è da tempo vista come il principale potenziale sovvertitore dello *status quo*. Ciò avviene per il peso attribuito ai suoi legami storici¹²⁰ e alle relazioni con i serbi¹²¹ (inclusi i serbo-bosniaci-ortodossi in altri paesi balcanici), e per il poco celato obbiettivo di voler mantenere lo stato bosniaco diviso¹²², disfunzionale e incapace di sviluppare una propria politica estera. Chiaro è l'obbiettivo russo di bloccare le aspirazioni bosniache di ingresso nella Nato e di prevenire un allineamento con l'UE, soprattutto in relazione alle posizioni occidentali sull'annessione della Crimea, l'occupazione dell'Ucraina e le diverse sanzioni in essere¹²³. Come sintetizzato da Edina

¹¹⁹ E' percezione diffusa, tra i serbo-bosniaci, la considerazione del forte legame esistente con la Russia, non riconoscendole invece a monte una strategia politica ed economica di influenza che semplicemente sfrutta la comune identità slava e cristiana ortodossa.

¹²⁰ Già nel passato, al tempo dell'Impero Austro-Ungarico, nel 2014 l'Austria-Ungheria dichiarò guerra al Regno di Serbia (dove si propagava l'Unione degli Slavi del Sud opposti agli austro-ungheresi), vedendo la Russia schierarsi al fianco della Serbia.

¹²¹ A conferma, la Russia non partecipò ai bombardamenti del 1999 della attuale Repubblica di Serbia (al tempo, nel quadro della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia). Nel 2022, in occasione del 23esimo anniversario dei bombardamenti della NATO e in difesa della occupazione dell'Ucraina, la Russia ha espresso rammarico per non essere stata al tempo nelle condizioni di aiutare e difendere la Serbia dall'aggressione della NATO (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>). In aggiunta, “Viaceslav Volodin – Presidente della Duma (Camera bassa del parlamento russo) - ha espresso dolore per i passati bombardamenti sulla Serbia, riconoscendo che la Russia, emersa dalla disgregazione dell'Urss, nel 1999 non aveva la forza sufficiente per "aiutare i popoli fratelli della ex Jugoslavia e difenderli dall'aggressione della Nato". Oggi però, ha aggiunto Volodin, la situazione è diversa. "Grazie al nostro presidente Vladimir Putin, la Russia è diventata un Paese forte e indipendente con un esercito preparato al combattimento. (https://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/politica/2022/03/24/raid-nato-su-serbia-1999-per-mosca-cinico-summit-alleanza_2fb12ddd-6607-45dd-a650-e82b9ebba72a.html).

¹²² Oltre alla Russia, concorrono con forze destabilizzanti la Serbia, l'Ungheria di Orbàn e la Croazia (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹²³ <https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>

Bećirević (*intervista 01*), “the main Russian agenda at the moment for Bosnia and for Western Balkans in general is to maintain this state of insecurity”.

Il politologo bosniaco Nerzuk Ćurak evidenzia che “i Balcani sono un'area strategica di riserva della politica e geo-strategia russa. La Russia è principalmente interessata al suo immediato vicinato (...e) potrebbe, producendo un conflitto a bassa intensità, utilizzare i Balcani per boicottare gli attori occidentali nei Balcani e rafforzare così le sue posizioni”¹²⁴. Con gli strumenti a sua disposizione, lo sforzo russo è complessivamente proiettato a “de-occidentalizzare” i paesi ex-jugoslavi. La diplomazia russa da tempo si impegna per promuovere una (dis)informazione e un sentimento favorevole alla Russia *Russia-friendly con la* propaganda tra i paesi dei Balcani occidentali¹²⁵ – facendo leva sui serbi di Serbia, Montenegro e della Republika Srpska - indebolendone i legami con la Nato e con l'Unione Europea e indebolendo il sentimento europeo antirusso.

3.1 Tra narrazione filo-slava e propaganda politica russa

Edina Bećirević (*intervista 01*) mette in guardia dalla presenza di una “maligna influenza russa” che attraversa la Bosnia Erzegovina (la Federazione) e il Montenegro in modo meno radicato, mentre attecchisce profondamente in Serbia e in Republika Srpska¹²⁶. Edina spiega che l'atteggiamento aperto e conciliante verso la Russia da parte di segmenti di popolazione di questi due paesi è da ricondurre all'impatto della narrazione ideologica e pan-slavica promossa dai mezzi di comunicazione e stampa e dalla Chiesa Ortodossa, come anche dai finanziamenti illeciti a gruppi di estrema destra in entrambi i paesi¹²⁷. Irvin Pekmez (*intervista 02*) testimonia che con l'inizio dell'occupazione in Ucraina, crescenti sono state le manifestazioni di schieramento pro-Russia in BiH – soprattutto rintracciabili nella Republika Srpska tra le tifoserie calcistiche, gruppi di destra e altre organizzazioni che utilizzano simboli come la lettera “Z”, per indicare l'invasione russa in Ucraina, oppure incorporano simboli nazionali o militari russi nelle proprie bandiere e attività. Non viene tanto rilevato un incremento nel numero di organizzazioni di destra, quanto una maggiore adesione da parte di giovani uomini e una più spiccata visibilità e attività pubblica di queste organizzazioni, soprattutto nei social media.

In relazione agli aspetti di comunicazione, Pekmez (*intervista 02*) e Turcal (*intervista 03*) raccontano che con l'avvio della guerra, l'Ambasciata russa in BiH abbia iniziato a modificare la sua narrazione di quanto sta accadendo in Ucraina, affiancando ai dispacci ufficiali diplomatici, un linguaggio più comprensibile per spiegare “la propria versione” al largo pubblico della Bosnia

¹²⁴ <https://gradski.me/curak-uticaj-rusije-ne-treba-ni-precijeniti-ni-potcijeniti/>

¹²⁵ Con pressione crescente dal 2014 (occupazione della Crimea) e durante la pandemia per Covid-19, la Nato ha riconosciuto nella BiH la principale destinataria delle campagne russe di disinformazione i cui termini più comuni erano “demonizing the United States and NATO,” “presenting the EU as weak and divided,” “advertising Russian military might,” e “amplifying threat perceptions, myths, and ethnic tensions” (<https://www.nato.int/docu/review/articles/2020/12/21/disinformation-in-the-western-balkans/index.html>).

¹²⁶ In entrambi i paesi si rileva forte sintonia e allineamento alle posizioni russe da parte di rappresentanti politici-eletti. Come nota Turcal (*intervista 03*), ciò avviene non tanto a fronte di vantaggi economici o forme di corruzione, ma per la reale presenza di un sentimento di affinità del popolo serbo verso la Russia.

¹²⁷ Come documentato da Rustemi (2020) l'influenza russa in BiH avviene attraverso il supporto a gruppi paramilitari e di estrema destra, attraverso legami finanziari all'élite politica, influenze militari (tramite servizi segreti e armi), e nelle elezioni. Inoltre, tramite Dodick, la Russia “is trying to portray Muslims as fundamentalists. Similarly, Croatia is using the same rhetoric with the aim to undermine the BiH's territorial sovereignty and weaken democracy. This results in calls for independence by Bosnian Muslims, polarization of the society, as well as reciprocal radicalization. Russia is directly influencing BiH through military tools in supporting the far-right” (<https://sesecuritycenter.org/wp-content/uploads/2020/03/The-Hague-Centre-for-Stretegic-studies-Far-Right-Trends-in-South-Eastern-Europe-The-Influences-of-Russia-Croatia-Serbia-and-Albania.pdf>).

Erzegovina, utilizzando anche i *social media*¹²⁸. Il racconto della guerra da parte della Republika Srpska risulta non a caso molto allineato a quello proposto dall'Ambasciata Russa in BiH. Secondo Saed Turcal (*intervista 03*) il tono di questa narrazione attuale¹²⁹ ricalca il modo in cui i mezzi di comunicazione hanno falsamente raccontato la guerra in BiH tra il 1992-95.

Saed Turcal non solo conferma il cambio di passo nella comunicazione dell'Ambasciata russa, ma indica anche una crescente assertività e aggressività nei dispacci ufficiali in cui viene affermata la contrarietà della Federazione russa rispetto a qualunque forma di integrazione della BiH nelle organizzazioni occidentali (siano l'ingresso nell'UE o l'adesione alla Nato). In seguito e in risposta a questo nuovo posizionamento comunicativo dell'Ambasciata russa, la Delegazione dell'Unione Europea in BiH ha iniziato a proporre una contro-informazione sui social media, per proporre a livello locale una diversa versione nella narrazione dei fatti.

3.2 La forza dell'asse russo-serbo in Bosnia Erzegovina

L'asse russo-serbo in BiH trova sponda nella crescente insoddisfazione dei serbo-bosniaci (e in parte da politici separatisti croato-bosniaci) a rimanere in una Federazione a maggioranza bosniaco-musulmana¹³⁰, evidenziando che la maggior parte dei rischi sono di origine regionale, anziché direttamente collegati alla Russia. Gli strumenti che la Russia possiede e utilizza per incrinare l'assetto bosniaco consistono, da un lato, nella presenza e *agency* di questi stessi attori balcanici (facendo leva sui serbo-bosniaci con Dodik, sulla Serbia con Vučić¹³¹, e su quei movimenti politici e dal basso di natura nazionalista e separatista), e dall'altro lato, nella presenza di meccanismi costituzionali¹³² che rafforzano certi poteri e certe situazioni (blocchi procedurali, cattiva gestione finanziaria, abusi di ufficio). Ad esempio: Dodik (come Presidente della BiH a turno o come Presidente della Republika Srpska) ha esercitato frequentemente il suo diritto di veto su questioni che potrebbero ledere la Russia, facendo mancare il consenso interno nella BiH e nel consesso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Ruge, 2022)¹³³. Proprio nel dispiegarsi della relazione tra Federazione russa e Republika Srpska è evidente come ciascuno ottenga dei benefici: la prima, potendo contare su una politica esterna della BiH che asseconda gli interessi russi, e la seconda, potendo trovare appoggio della Russia in questioni di rilievo interne (come ad esempio la contrarietà per la presenza dell'Alto Rappresentante o la risoluzione sul genocidio di Srebrenica)¹³⁴. Complessivamente, il peso dell'influenza russa in BiH risulta di natura politica e strategica, anziché appoggiare su leve economiche e commerciali. Il principale partner della BiH - e della Republika

¹²⁸ In considerazione della versione migliore per la popolazione Srpska e della popolazione musulmana bosgnacca, che solidarizza con gli Ucraini ortodossi e non con i ceceni musulmani.

¹²⁹ In cui ad esempio la Russia è artefice di una operazione speciale, negando la realtà della guerra.

¹³⁰ Come già illustrato in precedenza, rispetto al forte legame tra l'agenda politica di Vučić e quella di Dodik e al moto secessionista o autonomista di quest'ultimo

¹³¹ Da considerare che "tra il 2015 e il 2021 il budget per la difesa della Serbia è aumentato di circa il 70%, fino a 1,4 miliardi di dollari all'anno. Un aumento che ha permesso di acquistare droni militari cinesi, elicotteri russi e il sistema missilistico terra-aria francese Mistral, con l'intenzione espressa di acquistare anche i famosi droni turchi Barjaktar" (<https://www.rivistailmulino.it/a/serbia-e-kosovo-ai-ferri-corti>).

¹³² Ugualmente, il leader serbo-croato Dragan Čović, insieme al suo partito dell'Unione Democratica Nazionalista Croata (HDZ BiH) osteggiano l'annessione della BiH alla Nato e all'UE e, insieme ai delegati della Repubblica Srpska presso il Parlamento della BiH, hanno votato contro le sanzioni alla Russia (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹³³ <https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>

¹³⁴ Tuttavia, la Russia non ha supportato finanziariamente la Repubblica Srpska per affrontare crisi come il periodo pandemico del Covid-19 e ha disatteso la promessa fatta nel 2014 di fornire al Governo della Srpska un credito di 250 milioni di dollari. Si citano tuttavia indiscrezioni (non suffragate ufficialmente) circa un ampio acquisto di titoli di stato della Repubblica Srpska da parte di oligarchi russi, così da poter fare pressioni su Dodik (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

Srpska - in termini di export e investimenti diretti all'estero (IDE) è l'Unione Europea¹³⁵. Prima dell'invasione dell'Ucraina, le attività russe in BiH erano prevalentemente riconducibili al settore finanziario e all'energia. Successivamente alle sanzioni applicate, le banche russe hanno incontrato problemi di liquidità anche in questo paese. La questione energetica in BiH è largamente ancorata all'uso interno del carbone, mentre per la componente del gas¹³⁶ il paese è dipendente dalle fonti russe.

In aggiunta, diversi analisti hanno cercato di capire il livello di scambio e supporto a livello militare tra la RS e l'occupazione russa dell'Ucraina. Nel tessersi delle relazioni tra Federazione russa-Repubblica Srpska, nel 2014 (in occasione dell'occupazione della Crimea e della prima fase del conflitto in Donbas), Nikola Djakonov - prima legato all'Unione dei Volontari del Donbass e successivamente comandante dell'Unione dei soldati Cosacchi di Russia e dell'estero, - ha visitato la città di Banja Luka (capitale della Repubblica Srpska) per sollecitare volontari serbo-bosniaci ad unirsi alla causa, insieme ai serbi della Repubblica Serba¹³⁷. La polizia della Bosnia Erzegovina ha stimato che circa 10 volontari abbiano combattuto in Ucraina, processandone solo uno che è stato infine assolto dalla Corte di Stato. Il numero di persone che attualmente hanno lasciato la Bosnia Erzegovina per combattere in Ucraina nell'esercito russo risulta sconosciuto¹³⁸, pur registrando una larga attività sui social media attorno a questo tema. Come conferma Srđan Puhalo (*intervista 04*), *“non è un fenomeno diffuso (...) parliamo di poche persone. Ci sono molti più patrioti su Twitter che sui campi di battaglia. La Repubblica Srpska continua a tifare per la Russia, vorrebbe che i russi vincessero, ma non credo sia disposta a fare qualcosa di concreto per dare una mano ai fratelli russi”*.

3.3 Le mosse nello scacchiere diplomatico e geopolitico internazionale

Il 30 novembre 2021, prima quindi dello scoppio della guerra in Ucraina, Dodik¹³⁹ ha recriminato contro l'interventismo della comunità internazionale in BiH, dipingendosi come “l'ultima colonia d'Europa”. Rispetto alla sua vicinanza a Vladimir Putin, Dodik ha rivendicato una propria autonomia dal leader russo¹⁴⁰, smentendo che, a monte degli interessi di Putin, vi sia l'obiettivo di influenzare la Repubblica Srpska per ottenere il ritiro delle sanzioni sul caso Ucraina/Crimea¹⁴¹, e motivando invece il suo avvicinamento a Mosca unicamente per l'atteggiamento e le imposizioni dei paesi occidentali nei suoi riguardi.

¹³⁵ In dettaglio, rispetto al totale degli IDE nel 2020 in BiH, l'UE rappresenta il 64% e la Russia il 3%; nel 2021, l'UE risultava il principale partner per l'importazione (59%) e l'esportazione (73,2%) in BiH (la Russia vale invece per il 2,9% dell'import e lo 0,8% dell'export) (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹³⁶ In maggior parte consumato dalla Federazione di Bosnia Erzegovina e il cui prezzo accresciuto è stato usato dalla Russia come arma punitiva verso quella parte di paese più incline a guardare all'UE/occidente. Nella Repubblica Srpska hanno invece sede due raffinerie dell'Optima Group che processano materiale grezzo dalla Russia, pur continuando ad accumulare passività nel bilancio (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹³⁷ <https://balkaninsight.com/2022/03/08/serb-volunteers-answer-call-to-fight-in-ukraine/>

¹³⁸ Nel 2022 si è parlato di 167 bosniaci combattenti tra le fila russe in Ucraina (<https://n1info.ba/english/news/bosnia-rejects-russian-report-says-only-two-nationals-are-fighting-in-ukraine/>).

¹³⁹ Intervistato da un giornalista de “La Repubblica” (https://www.repubblica.it/esteri/2021/11/30/news/il_leader_serbo-bosniaco_dodik_ecco_perche_stimo_putin_mi_ascolta_e_non_mi_chiede_nulla_a_differenza_dei_leader_occidentali-328457166/).

¹⁴⁰ “La differenza tra Putin e i leader occidentali è che lui mi ascolta. Putin non mi ha mai chiesto di fare o non fare qualcosa, ecco perché lo rispetto. Quando invece i politici dell'Occidente, anche i più bassi in grado, si presentano nel mio ufficio, vogliono impormi cose”.

¹⁴¹ In particolare, a partire dalle misure adottate dall'UE dall'occupazione russa della Crimea nel 2014 (<https://www.ilgiorno.it/mondo/sanzioni-ue-contro-russia-1.7579028>).

Da un punto di vista diplomatico, allo scoppiare dell'occupazione russa, sia la Serbia che la Bosnia Erzegovina (BiH) hanno aderito alla risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2 marzo 2022) che condanna l'invasione dell'Ucraina, senza però adottare le sanzioni contro la Federazione russa¹⁴². Tuttavia, la necessità di unanimità tra i tre Presidenti della BiH rispetto alle questioni di natura internazionale ha inizialmente visto concordare Džaferović, Presidente bosgnacco, e Komšić, Presidente croato-bosniaco. Al contrario, Dodik, Presidente serbo-bosniaco, ha commentato, a seguito dell'incontro con l'Ambasciatore russo Igor Kalabuhov: *"I think it is realistic to expect BiH to be completely neutral at this time. We all have sympathies, if you want I can talk about my own, but I think it is unnecessary to do so now. The fact that Komšić and Džaferović ran to line up absolutely speaks that they did not take care of BiH and do not represent BiH"* (Euractive, 2022)¹⁴³.

Come riportato da Elvira Jukić-Mujkić a marzo 2022, un membro della Camera dei popoli della BiH e rappresentante dello stesso partito di Dodik - Dušanka Majkić - ha rimarcato l'appoggio alla Federazione russa, collegando il conflitto in Ucraina alla situazione in BiH. Nel *tweet* pubblicato ricorda infatti che "nel marzo 2021 la Russia ha affermato che reagirà nel caso la BiH dovesse compiere ulteriori passi avanti verso l'adesione alla Nato. Poi non dite che non lo sapevate"¹⁴⁴.

I timori per la fragilità interna e per la situazione esterna in BiH, in relazione alla preoccupazione che l'invasione dell'Ucraina possa estendere la guerra ad altri contesti, hanno spinto il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a votare all'unanimità a favore del rinnovo della forza multinazionale tramite l'operazione EUFOR-Althea¹⁴⁵, passando da 600 soldati presenti in BiH fino agli attuali 1.100. Tale decisione è spiegata come una *"prudent and proportionate measure which reflects the EU's and EUFOR's unequivocal commitment to the territorial integrity and sovereignty of Bosnia and Herzegovina"* (2022)¹⁴⁶.

In occasione della discussione e del voto di tale risoluzione, la vice-ambasciatrice delle Federazione Russa presso le Nazioni Unite, Anna Evstigneeva, ha rimarcato che il peggioramento delle tensioni etniche in BiH è conseguenza diretta delle interferenze dei paesi occidentali e - a suo dire - del loro approccio neo-coloniale¹⁴⁷. Scagionando invece la Republika Srpska da qualunque responsabilità, ha puntato il dito verso la negativa presenza dell'Alto rappresentante delle Nazioni Unite e verso la demonizzazione di tutto ciò che non coincide con un *"Euro-Atlantic framework"*. L'ambasciatore serbo presso le Nazioni Unite Nemanja Stevanovic, in tale sede, ha rivendicato l'interesse nello sviluppare relazioni trasparenti con la Republika Srpska, condannando le soluzioni imposte (come la presenza dell'Alto rappresentante), a detrimento della stabilità nell'area.

¹⁴² Quali ad esempio l'esclusione della Federazione Russa dal sistema di pagamenti SWIFT o la chiusura del proprio spazio aereo alle compagnie russe (<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/06/03/dalla-prima-risoluzione-onu-alle-sanzioni-quattro-mappe-per-aiutarci-a-capire-la-percezione-dellinvasione-russa-in-europa/>).

¹⁴³ https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/bih-tripartite-presidency-deeply-divided-on-ukraine-russia-crisis/

¹⁴⁴ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Guerra-in-Ucraina-in-Bosnia-Erzegovina-reazioni-contrastanti-e-insicurezza-216306>

¹⁴⁵ Tuttavia, nell'esprimersi rispetto all'estensione della missione EUFOR-Althea già nel 2021, la Russia, che può esercitare il proprio potere di veto, in cambio del suo voto favorevole ha ottenuto che – in una risoluzione sulla BiH – fosse rimossa qualunque referenza a Christian Schmidt e all'ufficio dell'Alto Rappresentante. Questo risulta un chiaro esempio di come la Russia si muova per condizionare le relazioni tra alcuni paesi dei Balcani Occidentali e l'UE, la NATO e altri consessi multilaterali, come il Peace Implementation Council (<https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

¹⁴⁶ https://www.euforbih-org.translate.google/index.php/latest-news/2951-eufor-reserve-activation-2022?_x_tr_sl=en&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it&_x_tr_pto=op,sc

¹⁴⁷ <https://press.un.org/en/2022/sc15094.doc.htm>

4. I rischi di conflittualità e occupazione in Bosnia Erzegovina

La guerra in Ucraina è considerata da diversi analisti come un possibile *trigger* in grado di innescare o rinvigorire conflitti in BiH, soprattutto in relazione ai difficili scambi e posizionamenti tra la Nato e la Federazione russa. Tuttavia, il rischio che la Russia invada la regione risulta invero piuttosto debole, a partire dal fatto che Albania, Montenegro e Macedonia del Nord sono già parte nella Nato¹⁴⁸ che presidia il territorio tramite diverse missioni e operazioni militari. Srđan Puhalo (intervista 04) evidenzia che “*non è nemmeno chiaro se Dodik utilizzi la Russia come mezzo per raggiungere i propri scopi o viceversa (...), ma non credo che Dodik sia talmente pazzo da portare ad un’escalation del conflitto che coinvolga la Bosnia Erzegovina, perché sicuramente ne usciremmo sconfitti: la Russia è lontana, la Serbia è debole e noi non abbiamo armi per combattere*”. La Russia vorrebbe “*che la RS rimanesse il ventre molle dell’Europa per mantenere sempre viva la possibilità di un nuovo conflitto, senza che questo necessariamente si realizzi*”.

Edina Bećirević, interrogata a tal proposito (intervista 01), ritiene che la presenza capillare di servizi segreti occidentali in BiH renderebbe molto improbabile un’azione di occupazione militare, da parte della Russia, come della Serbia o della Republika Srpska stessa. “*It’s not easy to send Wagner Forces to Republika Srpska; Bosnia and Herzegovina is covered with Western intelligence (...). So frankly speaking, without the help of Serbia that is not interested now in the conflict in Bosnia and without the direct help from Russia, they cannot start*” [a conflict in BiH].

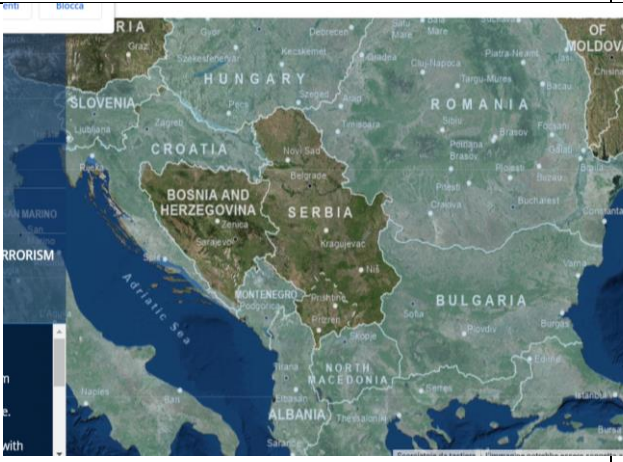
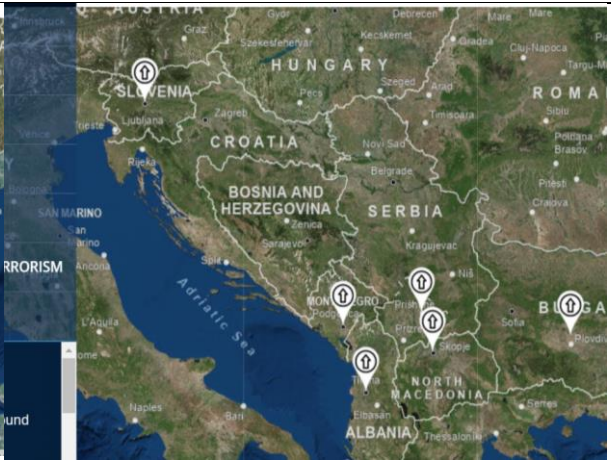
Tuttavia, l’improbabilità di un conflitto in BiH ad oggi¹⁴⁹, dipende anche da come altre situazioni potranno evolvere: il Kosovo e la crescente complessità delle relazioni geopolitiche che lì si proiettano, e la possibilità che negli Stati Uniti, nel futuro prossimo, possa essere eletto un presidente favorevole all’idea di revisione dei confini e modifica degli accordi di Dayton¹⁵⁰. Come commenta Edina Bećirević: “*the key is not only in Ukraine. The key is in the United States. (...) The Western Balkan policy is very pro-serb oriented. (...) At this very moment, the US politics still have their eyes on Serbia and they still have this wishful thinking that Serbia will be the factor of stability in the Balkans. (...) Let’s say Serbia recognizes Kosovo and, in order to appease Serbia, Serbia can get Republika Srpska. I think all cards are on the table*”. Bećirević sostiene anche che l’Unione Europea si adopererebbe molto per prevenire una maggiore instabilità e sconfiggere un conflitto in BiH, che vedesse l’implicazione della Russia.

Sead Turcal (intervista 03) legge in Putin un disegno rivolto non solo all’occupazione dell’Ucraina, ma anche a fomentare l’*escalation* della conflittualità nei Balcani occidentali per promuovere un nuovo assetto geopolitico in Europa. In tal senso, pur nella complessità di avanzare previsioni e ipotesi, una vittoria Russa in Ucraina potrebbe successivamente spingere la Republika Srpska a distaccarsi dalla BiH e la Serbia ad intervenire in RS. Turcal sottolinea che, da circa un decennio, la strategia della Republika Srpska si sia diretta a militarizzare e armare le forze di polizia con l’intento (di medio-lungo periodo) di trasformare in un esercito “nazionale serbo”. Se, al contrario, la Russia dovesse affrontare una sconfitta in Ucraina, potrebbe di conseguenza concentrarsi sul fronte dei Balcani.

¹⁴⁸ In aggiunta: “*la questione Bosnia resta comunque molto diversa dall’Ucraina. Sarajevo si trova molto più a sud rispetto a Kiev e non confina con la Russia. Per lanciare un attacco, Putin dovrebbe sorvolare diversi territori Nato, innescando una risposta immediata dell’alleanza.*” (18 marzo, 2022) (https://www.ilmessaggero.it/mondo/ucraina_russia_nato_bosnia_attacco_invasione_guerra_mondiale_ultime_notizie-6571702.html)

¹⁴⁹ Lo studio è terminato a giugno 2023.

¹⁵⁰ “*There is so much more Western intelligence presence in BiH now that are not visible, so it wouldn’t be easy for Dodik to actually just start the war at this very moment. I’m not sure that’s possible at the moment unless something starts on Kosovo. Putin would like that, but that’s not realistic right now. If, for example, in the US in two years we have Trump or somebody like Trump, somebody who is sympathetic towards the idea of changing borders, then they will have the situation ready to pursue with the Russian plan. But right now, I think we are safe*” (intervista 01).

<p>I paesi dei Balcani occidentali membri della Nato sono: Albania, Montenegro, Macedonia del Nord.</p>	<p>La Nato ha operazioni e missioni in diverse aree, tra cui in una operazione in Kosovo (Kosovo Force) di <i>peace building</i>, e missioni multinazionali di controllo degli spazi aerei in Albania, Macedonia del Nord e Montenegro.</p>
	
<p>Fonte dell'immagine: https://www.nato.int/nato-on-the-map/#lat=44.445545765991255&lon=18.97902270763065&zoom=2&layer=1</p>	<p>Fonte dell'immagine: https://www.nato.int/nato-on-the-map/#lat=41.9960924&lon=21.4316495&zoom=2&lang=en&viewer=gmaps&layer=4&infoBox=853</p>

Una delle questioni cruciali e sottotraccia al tema della stabilità in BiH riguarda in effetti il presidio occidentale alla sicurezza dell'area. Se, a seguito della guerra, la Nato ha garantito lo *status quo* tramite un suo contingente, la presenza militare occidentale nel territorio ha assistito al graduale ritirarsi, soprattutto della presenza USA, intesa a cedere il testimone all'UE¹⁵¹ – oggi presente con l'operazione EUFOR¹⁵². A marzo 2022, il Segretario generale della Nato Stoltenberg ha dichiarato preoccupazione (promettendo un ulteriore appoggio e rafforzamento) per la Georgia, Moldavia e Bosnia che “potrebbero essere a rischio, esposte a ulteriori interventi, sovversione e potenzialmente anche ad attacchi da parte delle forze armate russe”.¹⁵³

Tanja Sekulic (intervista 05) sottolinea che una delle conseguenze della guerra in Ucraina per la BiH risulta invero nella spinta a considerare l'importanza l'adesione alla Nato, cosa che prima non si presentava come decisione urgente né pressante, da cui anzi era preferibile che paese rimanesse estraneo. Oggi, invece, molte sembrano le spinte verso l'equiparazione tra adesione all'UE e adesione alla Nato. Questa situazione evidenzia di fatto la debolezza e incapacità dell'UE che ha complessivamente permesso alla Nato di sostituirla.

¹⁵¹ Come sottolinea l'analisi di Reuf Bajrovic (2022): “After more than a decade of denying that the failure of its deterrence capabilities is creating a security vacuum in the country, the EU has admitted that there is a gap that needs to be filled by additional troops. (...) A minimum of 5,000 is required for EUFOR’s mission to be successfully implemented—a long way from the current troop level of 1,100. Instead of focusing on closing the security gap, the EU and U.S. have made a bizarre decision to focus on negotiations on the country’s election law—directly empowering Russia’s proxies in Bosnia who want the law changed to give more weight to the votes of their constituents”. (<https://www.fpri.org/article/2022/03/securing-and-protecting-bosnia-amidst-russias-invasion-of-ukraine/>).

¹⁵² <https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>

¹⁵³ https://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/politica/2022/03/04/stoltenberg-georgia-moldavia-e-bosnia-a-rischio-attacchi_a9e8e827-2212-40b8-892d-97b0927ab5d7.html

5. L'inadeguatezza degli attori della comunità internazionale e l'opportunità dei leader bosniaci

Rispetto al crescere delle tensioni e dell'acuirsi dei rischi di instabilità in BiH – anche legate al conflitto russo-ucraino, un problema nel problema è riconducibile all'incapacità occidentale di farsi carico delle responsabilità ancora sospese nel paese, rispetto alle spinte verso il sovvertimento dell'unità territoriale e l'instabilità politica. La co-responsabilità della comunità internazionale rispetto alla stabilità in BiH fino ad ora è spiegata attraverso un mix di confusione, interventismo e immobilismo tra i principali attori internazionali li presenti (D'Urso, 2020¹⁵⁴). Spesso, nel passato, la comunità internazionale è intervenuta di propria iniziativa oppure sollecitata dagli attori locali per risolvere crisi politiche o prendendo iniziative puntuali su questioni o leggi contestate¹⁵⁵, di fatto deresponsabilizzando quell'*élite* politica al potere da cui dipende la stagnazione del paese.

Un episodio emblematico che sottende una forte criticità in relazione alla comunità internazionale riguarda il recente caso della modifica da parte dell'Alto rappresentante delle Nazioni Unite della costituzione della Federazione di Bosnia Erzegovina (FBiH) e della legge elettorale in essere in BiH, a ridosso dell'ultimo appuntamento elettorale¹⁵⁶. Nonostante la Corte Costituzionale dovesse occuparsi della riforma della legge elettorale da sei anni, la decisione dell'Alto rappresentante è risultata agli occhi di molti analisti inappropriata e forzata nei modi e nei tempi¹⁵⁷. Ciò che ancor più stride, tuttavia, è la difformità nei posizionamenti degli attori occidentali, manifestando la mancanza di una strategia condivisa di azione e influenza nei Balcani. La Delegazione dell'UE in Bosnia Erzegovina ha emesso un comunicato¹⁵⁸ con cui prende le distanze dall'iniziativa dell'Alto commissario, l'Italia e la Francia hanno espresso disapprovazione, mentre USA e UK hanno approvato sia la proposta che l'uso unilaterale dei *Bonn Powers*.

Edina Bećirević (*intervista 01*) commenta molto aspramente l'operato dell'Alto rappresentante e le conseguenze disastrose per la BiH dei compromessi politici che l'UE ha così sostenuto: “*basically what the High Representative has been doing is killing all dreams for civic Bosnia, weakening the civic political forces*” e l'aver di fatto permesso a Dodik di “rubare” le elezioni.

L'avvio della guerra in Ucraina ha tuttavia rappresentato uno spartiacque per l'opinione pubblica e le istituzioni internazionali rispetto all'attenzione rivolta alla Bosnia Erzegovina: prima del 24 febbraio 2022, la preoccupazione per il rischio di un riaccendersi della conflittualità in BiH era in qualche modo presente, seppur non prioritaria, mentre dopo il 24 febbraio 2022, l'attenzione si è completamente rivolta alla situazione ucraina (Violante, 2023). Dall'altro lato, come spiega Bećirević (*intervista 01*), la percezione dominante tra i funzionari dell'UE negli ultimi anni era principalmente rivolta al timore per il crescente impatto della Cina (tramite gli investimenti nei Balcani), anziché ad un timore per l'influenza negativa della Russia rispetto alla Serbia e alla Republika Srpska, di fatto sottostimandone il ruolo destabilizzante nella sfera politica della regione.

¹⁵⁴ https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/paper_proiezione_politica_economica_durso.pdf

¹⁵⁵ Incidendo molto poco in relazione al processo di riconciliazione.

¹⁵⁶ La nuova legge elettorale è entrata in vigore nel corso dello spoglio delle ultime elezioni (ottobre 2022) come decisione imposta in modo unilaterale (seppur proposta in prima istanza a luglio 2022). In dettaglio, sono state modificate le condizioni che regolano l'elezione presso la Camera bassa del Parlamento della Federazione della BiH (che ha un effetto sulle candidature presidenziali serbo-croate e bosgnacche) e, come *baseline* per la composizione etnica dei cantoni, è stato introdotto il risultato del censimento del 2013, sostituendo i dati del 1992. L'operazione aumenta la proporzionalità nella rappresentanza e di fatto premia i nazionalisti croati in quei collegi elettorali in cui raccolgono più consensi (come fortemente voluto dal partito nazionalista croato - HDZ) (<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bosnia-il-sussulto-dei-riformisti-e-limboscata-dellalto-rappresentante-36354>.)

¹⁵⁷ <https://spectator.clingendael.org/en/publication/bosnians-are-losing-their-confidence-west>

¹⁵⁸ <http://europa.ba/?p=76074>

Con l'avvio della guerra in Ucraina l'UE si è infine accorta di quello che stava accadendo nel paese e nella regione.

Bećirević (*intervista 01*) e Sead Turcal (*intervista 03*) evidenziano anche che la guerra in Ucraina abbia in qualche modo determinato un cambio di registro nell'atteggiamento di Dodik. Bećirević sottolinea che, a fronte del compattarsi dell'occidente contro l'invasione russa, Dodik sembra aver momentaneamente abbandonato la retorica secessionista più incalzante e adottato un approccio che sembra più collaborativo, temendo che la stessa coesione mostrata dai paesi occidentali possa rivolgersi contro di lui, evitando così conseguenze punitive o sanzionatorie. Sead Turcal conferma che Dodik - accorgendosi che quella in Ucraina non si è rivelata una guerra lampo, come inizialmente immaginato - sia diventato più cauto e riluttante. In particolare sospendendo le spinte per il trasferimento di competenze (ad esempio in ambito di sicurezza, difesa, intelligence) alla Republika Srpska consapevole di non poter inquietare troppo la comunità internazionale in un contesto di guerra non favorevole alla Russia. Tuttavia, Turcal legge questa fase come una temporanea sospensione da parte di Dodik, non tanto un ravvedimento¹⁵⁹. Srđan Puhalo (*intervista 04*) sottolinea infatti che *“Dodik ha sempre visto la Russia come un alleato (...). Alcuni aspetti dell'atteggiamento di Dodik, che prima magari sembravano irrilevanti, vista l'attuale situazione internazionale sono diventati molto provocatori (come dare un'onorificenza a Putin).”*

L'aspetto fondamentale che Puhalo nota a riguardo è la mancata risposta occidentale *“il suo atteggiamento filorusso ad oggi non ha comportato alcuna conseguenza concreta”*. Allo stesso tempo, gli Stati Uniti e l'UE sembra abbiano intrapreso una strategia di cooptazione della Serbia, con l'intento di allontanarla dalla sfera di influenza russa, e modificato il loro atteggiamento verso Dodik - da leader di forze destabilizzanti, a soggetto ora accettabile per l'occidente.

Anche Kurt Bassuener, analista del centro studi *Democratization Policy Council* in Germania, ha recentemente illustrato come Dodik e Čović (leader nazionalista croato-bosniaco) stiano tuttavia continuamente spingendo il limite per testare la reazione dei paesi occidentali¹⁶⁰: *“it's part of Western posture that we want things to not be a problem for us, we don't want to spend a great deal of energy on reforming a policy that has been failing for 17 years”*¹⁶¹. Non meno diretto è il richiamo del politologo bosniaco Čurak alle responsabilità della comunità internazionale: *“il modo in cui Serbia e Croazia interferiscono nelle relazioni interne dello stato sovrano e internazionalmente riconosciuto della Bosnia Erzegovina è scandaloso, ed è ancora più scandaloso che questo non sia affatto condannato dai principali attori internazionali”*¹⁶².

6. Il ruolo che potrebbe rivestire l'Unione Europea per la stabilità in BiH

Dirimente, per i rischi di instabilità nella regione e per il ruolo che la Federazione russa sta cercando di guadagnare lì, è la concreta decisione e strategia che l'UE vorrà seguire nel futuro prossimo.

¹⁵⁹ Ad esempio, nel 2021 l'Assemblea Nazionale della Repubblica Srpska ha promosso una legge che preveda il trasferimento delle competenze su questioni mediche (da Costituzione, riferite al livello federale) ad una agenzia dell'entità. Le rimostranze della comunità internazionale hanno spinto Dodik a sospendere la pubblicazione della suddetta legge della Gazzetta ufficiale. Tuttavia Turcal fa notare che la legge non è stata abrogata, ma semplicemente sospesa in attesa del momento migliore per essere confermata. Si domanda Turcal: *“where is the red line set by the international community. Is not clear at all”*.

¹⁶⁰ Da notare, in aggiunta, che la rete di relazioni e benefattori con cui i leader serbo-bosniaco e croato-bosniaco - Dodik e Čović - intrattengono rapporti e scambiano favori include in particolare Mosca/Russia e Bucarest/Ungheria, oltre alla Serbia e alla Croazia. Turcal (*intervista 03*) ritiene che l'influenza della Turchia e del suo presidente Erdogan rispetto alla componente musulmana in BiH non sia ancora così significativa nel condizionare orientamenti geopolitici nel paese.

¹⁶¹ <https://www.aljazeera.com/news/2023/1/11/340>

¹⁶² <https://gradski.me/curak-uticaj-rusije-ne-treba-ni-precijeniti-ni-potcijeniti/>

Come sottolinea l'ex Ministra degli esteri della BiH Bisera Turkovic in un'intervista (maggio 2022¹⁶³): *“penso che sia giunto il momento di decidere in che direzione vogliamo che i Balcani occidentali vadano. E questo dipende tanto dai paesi balcanici quanto dall'Unione Europea. Geograficamente apparteniamo all'Europa, ma se Bruxelles non fa dei passi in questo senso quello spazio potrebbe essere riempito da qualcun altro”*.

I rischi sono molto evidenti: *“siamo molto preoccupati, Mosca vuole tornare ad essere grande come un tempo, sicuramente non si fermerà e andrà avanti, non solo in Moldova e Transnistria, ma anche nella nostra regione”*. Secondo la Turkovic la Federazione russa, esprimendo segnali di contrarietà all'ingresso della BiH nella Nato, disapprova anche il suo ingresso nell'Unione Europea: *“è chiaro che vogliono dominare questa parte del mondo. Sanno che se controlleranno la Bosnia Erzegovina controlleranno tutti i Balcani”*.

All'avvio dell'invasione russa l'ambasciatore russo a Sarajevo Igor Kalbukhov ha annunciato che *“se la BiH deciderà di far parte della Nato (...) è una questione interna, ma l'esempio dell'Ucraina mostra cosa ci aspettiamo. In caso di minacce, risponderemo”*. L'ambasciata americana ha replicato che continuerà a *“sostenere fermamente la Bosnia Erzegovina mentre prende le misure necessarie per assicurarsi il suo posto nella comunità delle nazioni euro-atlantiche”*¹⁶⁴.

Irvin Pekmez in relazione al ruolo che oggi l'UE può rivestire per la BiH, riflette sulla **percezione dell'opinione pubblica**. Si sottolinea in particolare che, acuito dal conflitto in Ucraina, il sentimento prevalente tra la popolazione in BiH sia maggiormente rivolto ad aspetti di **sicurezza** (pur con il dissenso della Republika Srpska all'ingresso nella Nato), anziché alla questione dell'allargamento dell'UE e alla possibilità di diventarne membro. Dice Pekmez (*intervista 02*): *“l'adesione all'UE è ancora molto attraente. La grande maggioranza dei bosniaci, credo il 60% o il 70%, vuole che il paese entri nell'UE. Ma credo che vogliono un buon stipendio: una buona sicurezza finanziaria per i propri figli e per la propria famiglia. Ma quando c'è un incendio nell'appartamento sotto al tuo, allora lasci tutto. Prendi i tuoi figli e scappi dall'edificio. Questo tipo di incendio è l'UE e la NATO. Abbiamo un incendio in Ucraina, non è sotto di noi, ma è nello stesso edificio. Quindi, questo è un problema”*.

Un piccolo passo avanti - più di valore simbolico che portatore di ricadute pratiche - si può effettivamente registrare. A seguito della decisione del Consiglio Europeo (giugno 2022) di conferire all'Ucraina e alla Moldavia lo status di paesi candidati e sotto la spinta della Slovenia, la valutazione del caso della BiH è stata infine rilanciata¹⁶⁵. Nonostante (e forse proprio a causa dell') esito negativo dell'ultima relazione sui progressi della Bosnia Erzegovina nel percorso di avvicinamento all'UE (ottobre 2022) e per dare un rinnovato slancio alla necessità di realizzare le dovute e complesse riforme, a dicembre 2022, la BiH risulta finalmente un paese candidato¹⁶⁶, interrompendo lo stallo nel proprio processo di adesione¹⁶⁷.

Tuttavia, tra le questioni che l'UE deve comprendere e affrontare nel prevenire una crescente instabilità in BiH sono compresi: i canali di interferenza russa e la forma che tale interferenza potrebbe assumere; gli interessi della Russia in Bosnia e la leva politica, economica e di sicurezza che il Cremlino potrebbe utilizzare per proteggere tali interessi; i modi in cui l'invasione russa in Ucraina Russia influenzerà la sua capacità di agire in Bosnia.

Sead Turcal ritiene che ormai Dodik sia “andato troppo oltre” con le sue misure o manifestate intenzioni¹⁶⁸; lo stesso status di paese candidato all'ingresso in UE nelle intenzioni dovrebbe servire

¹⁶³ https://www.corriere.it/esteri/22_maggio_28/ministra-turkovic-la-russia-ci-minaccia-l-europa-accolga-bosnia-47167f5a-debf-11ec-aa4f-a6eb11d53611.shtml

¹⁶⁴ https://www.ilmessaggero.it/mondo/ucraina_russia_nato_bosnia_attacco_invasione_g

¹⁶⁵ <https://avaz.ba/vijesti/bih/778830/analiticar-esi-a-adi-cerimagic-za-avaz-politika-eu-sjedi-i-cekaj-nije-dala-nikakve-rezultate>

¹⁶⁶ Pur a fronte di una lista di misure e condizioni da attuare e soddisfare anticipatamente.

¹⁶⁷ <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-candidato-all-UE-222429>

¹⁶⁸ Soprattutto la sfida della presenza di un doppio esercito, uno per ogni entità bosniaca.

a convincere i Serbi a lasciare l'alleanza con la Russia ma la risposta sarebbe del tutto tattica per ottenere risorse economiche europee perchè: *"but Russia and Dodik are not actually willing to do it. We just need the money from the EU"* (intervista 03).

6.1 Segnali discordanti dall'UE

Un episodio che evidenzia un atteggiamento duale della comunità internazionale, in particolare dell'Unione Europea, è quello collegato al cosiddetto *"no paper"*, un documento non-ufficiale probabilmente prodotto dalla Slovenia (forse con il contributo dell'Ungheria) che affrontava la revisione dei confini territoriali della Bosnia Erzegovina, alla luce di un inevitabile dissolvimento del paese – offrendo sponda alle istanze separatiste di Dodik. Come commenta Caiara (2021)¹⁶⁹ *"la discussione in merito al documento è stata breve, caotica e, soprattutto, arcionata unicamente al mondo balcanico. In maniera frettolosa gli esecutivi dell'Europa centrale hanno archiviato la proposta, tornando a concentrarsi sulle problematiche suscitate dalla pandemia. La Bosnia poteva attendere. Il documento è finito in cavalleria, ma ha prodotto degli elementi su cui riflettere: in primo luogo è stato un termometro con cui le coalizioni nazionaliste locali hanno potuto misurare la fermezza dell'Unione Europea rispetto al caso"*.

Internamente, la posizione non compatta dell'UE, in relazione alla questione bosniaca, si spiega anche per presenza di atteggiamenti divergenti da parte di alcuni paesi membri che non aiutano a facilitare processi di riconciliazione e stabilità.

L'Ungheria in particolare supporta le spinte e le posizioni di Dodik, promettendo di bloccare eventuali iniziative sanzionatorie dell'UE. Il veto posto dalla Ungheria al sistema di sanzioni previsto dall'UE in relazione ad impedimenti agli accordi di pace di Dayton ha trovato la contrarietà della Germania, spostando poi il problema alla questione del meccanismo di approvazione delle decisioni in UE¹⁷⁰. Si consideri in aggiunta che il 18 gennaio 2023, su iniziativa dei Socialisti e Democratici, il Parlamento europeo ha chiesto un'indagine indipendente e imparziale sul Commissario ungherese per l'allargamento e la politica di vicinato Olivér Várhelyi¹⁷¹ che minimizza gli attacchi di Vučić alla democrazia e supporta le azioni separatiste di Dodik¹⁷².

La Croazia è diventata nel tempo una portavoce degli interessi dei nazionalisti croato-bosniaci presso l'UE e gli Stati Uniti, come nel caso del sostegno alla richiesta di revisione della legge elettorale in BiH, facendo pesare la possibilità di un proprio veto all'adesione di Svezia e Finlandia alla Nato. Il partito dell'Unione Democratica Croata (HDZ) trova infatti il suo corrispettivo in BiH (HDZ BIH), in considerazione dell'importanza che molti croati in BIH rivestono in termini elettorali per la Croazia, possedendo spesso la doppia cittadinanza. A ciò si aggiungono diverse questioni bilaterali in cui la politica croata, facendo leva sul partito nazionalista serbo-bosniaco, cerca di promuovere i propri interessi a spese della BiH¹⁷³.

¹⁶⁹ <https://www.micromega.net/bosnia-erzegovina-separatismo/>

¹⁷⁰ Dall'unanimità alla maggioranza qualificata.

¹⁷¹ <https://www.socialistsanddemocrats.eu/it/newsroom/european-parliament-calls-investigation-misconduct-varhelyi>

¹⁷² offrendo ad esempio alla Repubblica Srpska 600 milioni di euro in crediti, a fronte di toni abbassati nella sua retorica (<https://www.derstandard.de/consent/tcf/story/2000132104224/misstrauen-in-bosnien-gegen-ungarischen-eu-kommissar-varhelyi>).

¹⁷³ A titolo di esempio, la Croazia contesta ancora l'accordo del 1999 sul riconoscimento dei confini tra BiH e Croazia; la Croazia riconosce una minima compensazione monetaria alla BiH per l'utilizzo delle acque del lago Busko per il funzionamento di una sua centrale idro-elettrica; imprese croate sono avvantaggiate rispetto alla normativa sulla concorrenza (<https://n1info.ba/vijesti/a496491-konkurencijsko-vijece-bih-ne-provodi-odluke-suda-bih-podnesene-krivicne-prijave/>; <https://ecfr.eu/publication/the-past-and-the-furious-how-russias-revisionism-threatens-bosnia/>).

L'Italia ha mantenuto rapporti con la Bosnia Erzegovina dagli anni della guerra ad oggi, collaborando nel tempo con le diverse rappresentanze etnico-politiche in ottica collaborativa¹⁷⁴, e per questo guadagnandosi una stima trasversale, facendo attenzione a non cadere nelle trappole e nei rischi insiti nell'interventismo esterno¹⁷⁵. La presenza di iniziative sporadiche – italiane come europee – esprime e riconferma l'assenza di strategia e coordinamento tra attori (D'Urso, 2020). L'approccio diplomatico ispirato alla prudenza ha inoltre visto l'Italia spesso non protagonista di iniziative - a trazione francese e/o tedesca nella regione¹⁷⁶. In tal senso, la recente missione (dicembre 2022) dei Ministri italiani degli Affari Esteri, Tajani, e della Difesa, Crosetto, a Belgrado¹⁷⁷ per affrontare la questione serba-kosovara potrebbe offrire speranze a livello politico e strategico per qualche passo avanti nell'area balcanica. Le dichiarazioni dei Ministri indicano infatti che “vogliamo riprendere un ruolo strategico nella regione fondamentale per normalizzare l'attuale situazione e avere un ruolo anche sulla questione dei flussi migratori lungo la rotta balcanica”; e ancora che “abbiamo deciso di portare a livello politico lo stesso peso che abbiamo qui dal punto di vista militare”¹⁷⁸.

Tra gli osservatori locali, la lettura di Srđan Puhalo (*intervista 04*) mette in evidenza che in BiH il vuoto lasciato, soprattutto dall'UE, abbia creato spazio per altri attori (Cina, Turchia, Iran, oltre alla Russia) che hanno lì rafforzato la propria presenza e proposto nuove affiliazioni geopolitiche: Eurasia e Russia. Oggi le diverse comunità della BiH sono tutte scontente e prive di entusiasmo rispetto alle politiche di UE e USA e alla prospettiva dell'integrazione europea: “*sia i bosgnacchi che i serbi, per motivi diametralmente opposti, chiedono la destituzione dell'Alto rappresentante, invocano riforme politiche e vedono nel nuovo governo bosniaco-erzegovese, quello centrale, un tradimento della BiH*”. Oltre alle critiche più puntuali rispetto a inadeguatezze ed errori dei paesi occidentali, Srđan Puhalo pone l'accento su questioni più profonde: “*mi sembra che Bruxelles non sappia cosa farsene di noi. (...) Vogliamo che l'UE si adegui a noi e non viceversa*”. Il richiamo a quanto l'UE potrebbe fare va nella direzione di un più consistente intervento in relazione alla questione della giustizia e corruzione, ad un freno all'intromissione di paesi terzi nelle questioni di politica interna ed esterna in BIH, a una chiamata alle responsabilità da parte dell'élite politica locale.

Il ruolo geopolitico di sostegno al rafforzamento istituzionale e securitario che l'UE potrebbe ricoprire in BiH/nell'area (anche per contenere le mire espansionistiche della Russia), richiede in generale una revisione della propria politica estera e securitaria, che possa agire ex ante anziché muoversi ex post.

7. Considerazioni conclusive

La stabilità politica in Bosnia Erzegovina è a rischio, da ben prima dell'avvio della guerra in Ucraina. Tuttavia, il conflitto in corso ha ulteriormente minato il fragile equilibrio interno e

¹⁷⁴ La forza della relazione si appoggia più ampiamente su costante impegno della società civile italiana, più che da espressioni di coinvolgimento politico bilaterale (D'Urso, 2020).

¹⁷⁵ Si segnala ad esempio una passata iniziativa dell'Ambasciata Italiana che mirava a coniugare donatori, cittadini della BiH e istituzioni nel quadro dell'emissione di titoli di stato ancorati ad una garanzia internazionale e funzionali al finanziamento di alcune opere infrastrutturali (D'Urso, 2020).

¹⁷⁶ Come ad esempio l'esclusione dell'Italia dal vertice informale organizzato da Germania e Francia (aprile 2019) sui Balcani occidentali per definire la politica Ue verso l'area (<https://www.analisdifesa.it/2020/06/litalia-sta-cedendo-quote-dinfluenza-nelle-aree-prioritarie-per-gli-interessi-nazionali/>).

¹⁷⁷ https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Missione-del-Ministro-Crosetto-Serbia-Kosovo.aspx

¹⁷⁸ <https://www.analisdifesa.it/2022/12/litalia-torna-a-ritagliarsi-un-ruolo-nella-crisi-balcanica/>

regionale amplificando il peso di endogene debolezze, ostilità e complessità e di un contesto internazionale incapace di assumersi il ruolo a cui è chiamato.

L'impegno e obiettivo della Federazione russa nel medio e lungo periodo si misura nella destabilizzazione della regione (alimentando tensioni etniche-territoriali, alimentando la disinformazione, e sostenendo politiche secessioniste), cercando di sabotare la possibilità che i paesi balcanici entrino davvero nell'Unione Europea¹⁷⁹.

La probabilità che la Russia realmente voglia, ma che concretamente riesca (tramite un appoggio finanziario) a supportare la Republika Srpska nei suoi intenti secessionisti o in azioni offensive non è di facile perseguimento e attuazione¹⁸⁰. Tuttavia la Russia continuerà a perseguire una strategia di destabilizzazione e intralcio alle iniziative occidentali di pace, sicurezza, democrazia e crescita economica nei Balcani occidentali. Nonostante in molti escludano una reale possibilità di occupazione armata in BiH, anche a fronte della dipendenza della BiH da UE e USA, la storia recente insegna che eventi considerati improbabili oggi possono sempre sorprenderci l'indomani. I futuri cambiamenti nella guida dei diversi attori occidentali¹⁸¹ potrebbero ad esempio favorire alcuni slanci, ora più verbalizzati che non *de facto* attualizzati. Il principale pericolo per la stabilità della BiH risulta nello spazio e nella forza che atteggiamenti e movimenti nazionalisti e revanscisti stanno assumendo nel paese. Un cambiamento in tal senso può provenire dalla messa in atto di misure di deterrenza alle spinte nazionaliste e revisioniste e dalla riforma delle rigide strutture di governance istituzionale disegnate a Dayton e nel ruolo geopolitico che l'UE vorrà assumere, dotandosi degli adeguati strumenti politici e strategici, di un più solido dialogo istituzionale e tramite un rafforzamento della società civile.

In tal senso vanno comprese le parole di Ćurak in relazione al parallelismo tra Ucraina e BiH. Egli richiama come il principio di inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti (inviolabili in particolar modo tramite l'uso della forza) debba andare di pari passo con la costruzione della sovranità interna e il rafforzamento delle strutture statali, senza che spinte secessioniste portino a nuovi assetti o esiti in cui *“la Republika Srpska sarà in Bosnia Erzegovina, ma la Bosnia Erzegovina non sarà in Republika Srpska”*¹⁸². Il parallelismo di Ćurak guarda al possibile assetto che potrebbe avverarsi, traducendosi nella sconfitta del principio di inviolabilità dei confini, nel caso in cui *“la saga dell'Ucraina si concluda con la produzione, metaforicamente parlando, della Republika Srpska nel Donbass; il Donbass sarà in Ucraina, ma l'Ucraina non sarà nel Donbass”*. Ćurak chiama alla responsabilità di USA e UE, per la garanzia del rafforzamento della sovranità interna e dei suoi soggetti politici, ossia forze politiche liberali, verdi e di sinistra in BiH in grado di contrastare lo sforzo e l'impegno nazionalista e distruttivo e impegnate a passare da un paradigma di stabilizzazione della sicurezza a un paradigma di sviluppo¹⁸³.

¹⁷⁹ https://www.lemonde.fr/idees/article/2022/05/09/sylvain-zeghni-la-russie-a-la-capacite-de-destabiliser-considerablement-les-balkans_6125277_3232.html

¹⁸⁰ “Le difficoltà incontrate da Mosca nella guerra rendono particolarmente difficile la possibilità di sostenere militarmente il proprio alleato serbo. Questo non significa che Putin non abbia intenzione ad alimentare le tensioni, ma sicuramente un suo intervento diretto appare pressoché impossibile” (<https://www.rivistaimulino.it/a/serbia-e-kosovo-ai-ferri-corti>).

¹⁸¹ Si pensi ad esempio ad un ritorno di Donad Trump negli USA oppure ad una nuova leadership meno ferma sulla questione del cambiamento dei confini post-Dayton.

¹⁸² <https://avaz.ba/vijesti/bih/719287/nerzuk-curak-o-ukrajini-i-bih-dvije-nesretne-zemlje>

¹⁸³ <https://gradski.me/curak-uticaj-rusije-ne-treba-ni-precijeniti-ni-potcijeniti/>